

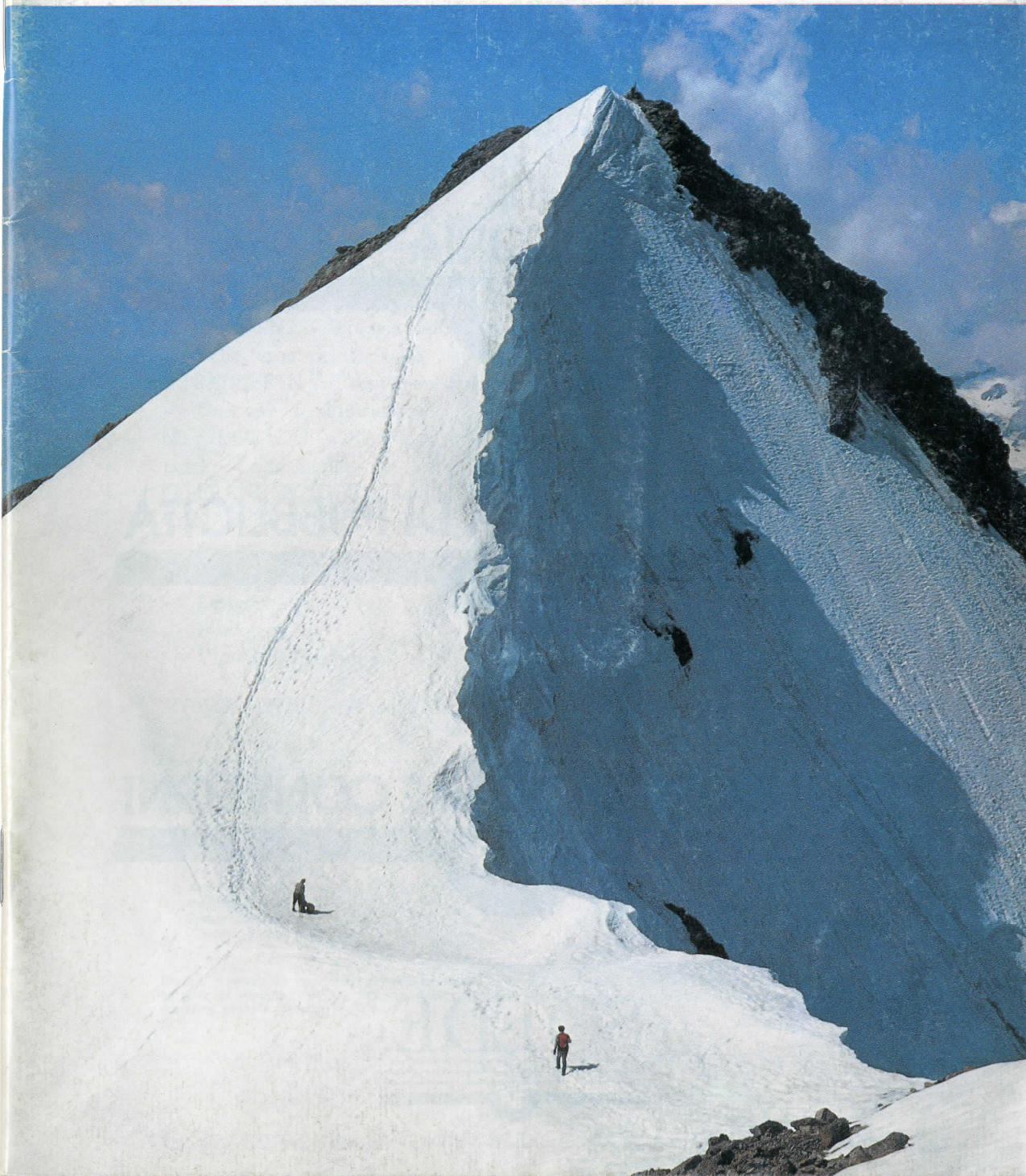
BOLLETTINO

SEZIONE DEL C.A.I.
ANNO L - N. 1
1987 - I TRIMESTRE



SOCIETA' ALPINISTI TRIDENTINI

Rivista trimestrale - Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70% - Contiene inserto redazionale



SO.ED.E.



EDITORIA



CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ



SPONSORIZZAZIONI E CONVEGNI



SO.ED.E.


SOMMARIO

	<i>pag.</i>
— Assemblea generale dei delegati	5
Q. BEZZI - Umberto Zorat	6
— A Vipiteno il XV Convegno del C.A.I.	7
Q. BEZZI - Silvio Dorigoni	9
S. CAVAGNA - Biologia d'alta quota	13
— Sulle torri del Paine	17
R. BALLERIN - Il sentèr dei fiori	23
— Una vita di alpinismo	27
M. ODORIZZI-CORAIOLA - Toponomastica	28
(qb) - Erino Lunelli	31
G. FRANCESCHINI- Camillo De Paoli	32
C. MAFFEI GUERET - Monte Sarmiento	34
— Sentieri	35
DEFLORIAN e GONELLA - Val d'Ambiez	38
— Lettere	39
— Biblioteca	41
— Vita delle Sezioni	43

IN COPERTINA: Cima Venezia (m 3386) (foto di Carlo Sebastiani)

Direttore: GINO CALLIN TAMBOSI

Direttore responsabile: QUIRINO BEZZI

Comitato di redazione:

Gino Callin Tambosi
Bruno Angelini
Romano Cirolini
Franco de Battaglia
Achille Gadler

Direzione - Amministrazione:

presso SAT - Trento - Via Mancini, 57

Abbonamenti: Annuo L. 5.000
Sostenitore L. 10.000
Un numero L. 1.500

Ai soci ordinari della S.A.T. il Bollettino viene inviato gratuitamente

Rivista trimestrale registrata presso la Cancelleria del Tribunale Civile e Penale di Trento al n. 38 in data 14 maggio 1954. — Stampa: Litografica Editrice Saturnia s.n.c. Trento. — Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV/70%.



INSIEME SI PUÒ

ADAMELLO

LA CORDA TRECCIATA DA ROCCIA
CON CALZA ESTERNA
ED ANIMA INTERNA IN NYLON
AD ALTA RESISTENZA

Disponibile in vari colori

per un campione di corda "Adamello" o per l'acquisto
compilare in stampatello e spedire in busta chiusa a:



SULZANO CORDE, casella postale n. 13 - 25058 Sulzano (BS)

- Desidero ricevere un campione di corda "Adamello"
- Desidero acquistare la corda "Adamello". Vogliate inviarmi la confezione prescelta (sbarrare con una X) che pagherò in contrassegno alla consegna del pacco postale
- N° ___ Corda tipo "Adamello" diam. mm. 11 - mt. 45 a Lit. 75.000 cad. tutto compreso
- N° ___ Corda tipo "Adamello" diam. mm. 11 - mt. 50 a Lit. 80.000 cad. tutto compreso
- N° ___ Corda tipo "Adamello" diam. mm. 9 - mt. 45 a Lit. 65.000 cad. tutto compreso
- N° ___ Corda tipo "Adamello" diam. mm. 9 - mt. 50 a Lit. 70.000 cad. tutto compreso

NOME _____ COGNOME _____ VIA _____ N° _____

C.A.P. _____ CITTA' _____ TESSERA C.A.I. N° _____



ASSEMBLEA GENERALE DEI DELEGATI DELLE SEZIONI S.A.T. ALL'AUDITORIUM DI ZAMBANA NUOVA

Sabato 11 aprile 1987 ad ore 15, (con verifica deleghe ad ore 14) è convocata presso l'Auditorium di Zambana Nuova, l'Assemblea Generale dei Delegati delle Sezioni S.A.T., per discutere il seguente:

Ordine del giorno:

1. Nomina del Presidente dell'Assemblea, del Segretario verbalizzante, di tre Scrutatori.
2. Relazione morale del Presidente, comprendente anche quella delle varie Commissioni.
3. Presentazione del bilancio consuntivo 1986 e preventivo 1987.
4. Discussione e deliberazioni in merito alle relazioni morale e finanziaria.
5. Relazione Direttore Soccorso Alpino S.A.T.
6. Scelta della località del Congresso 1988.
7. Nomina dei Delegati dell'Assemblea del C.A.I. del 26 aprile prossimo venturo.
8. Varie ed eventuali.

In base all'Art. 23 del Regolamento, le Sezioni possono presentare almeno 20 giorni prima dell'Assemblea, proposte da inserire nell'o.d.g.

Excelsior!

**Il Presidente della S.A.T.
comm. Q. Bezzi**

A ricordo di Umberto Zorat

Grandi le sue doti umane e professionali. Per la S.A.T. fu «colonna» come vice-presidente, consigliere e presidente della Commissione Rifugi. È suo il piano quinquennale su cui ancor oggi si muove il sodalizio in una visione globale delle necessità dei rifugi alpini.



Umberto Zorat ci ha, purtroppo, lasciati.

La sua forte fibra di montanaro autentico, di alpinista completo, non ha potuto ostacolare il decorso di un irreversibile morbo.

La sua dipartita lascia in tutti noi della sua famiglia satina, un grande vuoto, perché con lui perdiamo un amico che, per la sua carica umana, la sua dedizione e laboriosità, donava a tutti vita e calore. E non solo lo piange la SAT, ma tutti quanti ebbero con lui rapporti di lavoro, contatti sociali e relazioni di ogni tipo.

Era nato a Gorizia nel 1919 e trascorse anni di giovinezza a Trieste, in quell'ambiente aperto e libero che ancor ne caratterizza la vita cittadina e vi conservò provati amici.

Poi la guerra, che col servizio di leva già quasi finito, gli rubò cinque anni di giovinezza, dal 1939 al 1945; guerra che dal 1940 al 1943 lo vide imbarcato sulla corazzata Giulio Cesare, lui, uomo dei monti, a contatto delle onde del mare.

Di quel periodo narrava più che le imprese cui aveva preso parte, quali quelle di Punta Stilo, Capo Teulada, Golfo della Sirte e altre, tutte drammatiche e tra-

giche per le nostre unità marinare, narrava volentieri episodi di simpatica indisciplinazione, di vita sulla nave, i luoghi visitati.

E poi, a guerra finita, a Trento, i problemi dell'occupazione, quelli della ricerca di un lavoro consono con i suoi studi di geometra.

Suo primo lavoro presso il Genio Civile, poi stimato dirigente in un'industria privata e, raggiunta l'età pensionabile, la libertà di dedicarsi a tempo pieno all'assistenza agli handicappati nell'ANFAS cittadina, ad occuparsi della vita della SAT, portando in queste associazioni tutta la grande esperienza accumulata in tanti anni di indefesso lavoro.

Nella SAT fu consigliere apprezzato, vicepresidente laborioso e tenace, presidente dell'importante Commissione rifugi alla quale mai fece mancare i consigli dettati dalla sua lunga esperienza di progettista.

È suo il piano quinquennale su cui ancor oggi si muove la SAT, in una visione globale delle necessità dei rifugi alpini, specialmente di quelli d'alta quota.

La montagna è stata forse il più costante e continuo interesse nell'intera vita di Umberto Zorat, una specie di filo conduttore mai interrotto, dalle prime escursioni sul Carso e in Val Rosandra, al periodo di più intensa e impegnativa attività alpinistica nel primo dopoguerra, al più tranquillo ma sistematico approccio con la Montagna nei tempi successivi, che lo porta però in tutti i principali Gruppi Alpini, dal monte Bianco al Mangart sulle Alpi Giulie. Nelle fotografie note sulle sue agende, salite importanti come la via Oppio del Crcz dell'Altissimo fatta con Marino Stenico, sono accostate ad altre di modesto rilievo come imprese alpinistiche, per le quali però traspare lo stesso entusiasmo e la stessa gioia di giornate trascorse nell'ambiente che più ha amato.

Agli amici di tante gite di questi ultimi anni è rimasta la sensazione di essere più poveri e quando, come sempre in questo periodo dell'anno, si trovano in escursioni invernali, la neve sembra loro meno bianca.

Quirino Bezzi

A VIPITENO IL XV CONVEGNO REGIONALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Riunite in assise le rappresentanze della S.A.T. e del C.A.I. Alto Adige

Ospite della Sezione di Vipiteno sabato 21 marzo si è riunito nella cittadina altoatesina il Convegno Regionale al quale sono intervenuti in rappresentanza della Sede Centrale del C.A.I. il Vicepresidente Dott. G. Chierago ed il Gen. C. Valentino.

Il gruppo della S.A.T., particolarmente numeroso, era composto dal Pres. Quirino Bezzi, dai Consiglieri Centrali Luigi Zobebe anche come Cons. Centrale del C.A.I., Elio Caola anche quale Direttore del Corpo Soccorso Alpino S.A.T., Adolfo Valcanover, Bruno Angelini, Carlo

Claus Duilio Manzi e Otto Tomasoni.

Numerose le Autorità civili e militari a sottolineare l'importanza del Sodalizio Alpinistico per la Regione.

La riunione è stata presieduta dal simpatico Presidente del C.A.I. di Vipiteno sig. Piero Rossi ed è servita a vagliare e trovare le soluzioni ai problemi alpinistici nell'ambito delle competenze del C.A.I.

Di particolare significato l'approvazione unanime della mozione presentata dalla S.A.T. per la salvaguardia del Gruppo del Catinaccio, mozione che sarà sottoposta pure al parere dell'AVS per poter così diventare espressione unanime dell'alpinismo regionale.

È da sottolineare l'importanza del Convegno che, nell'ambito dell'organizzazione del Club Alpino Italiano, è seconda solo al Consiglio Centrale e pertanto deve essere sostenuta in tutti i modi dalle Sezioni Alpinistiche della Regione.

LA GIOVENTÙ E LA NATURA STANNO A CUORE AL C.A.I.

Sono oltre 21 mila (21.227, per la precisione) i soci del C.A.I. del Trentino Alto Adige e quindi, non foss'altro che in forza di questo numero, il Convegno regionale del Club Alpino Italiano, svoltosi ieri a Vipiteno, rivestiva una notevole importanza.

Questa importanza è risultata sottolineata d'altra parte anche dall'intervento di numerose autorità civili e militari, tra le quali il Commissario del Governo Urzi e l'onorevole Valentino Pasqualin.

A cosa serve un simile convegno del Cai? Citiamo dall'Art. 1 dello statuto: «Scopo primario del Convegno è approfondire la conoscenza dei problemi interessanti la vita del Cai, o comuni alle due

Sezioni (la Sat e il C.A.I. Alto Adige n.d.r.) al fine di migliorare i rapporti fra soci e Sezioni, fra le due Sezioni, con gli altri Convegni e con l'Alpenverein Südtirol.

In apertura dei lavori il presidente del Convegno, commendator Nilo Salvotti, ha ricordato che la prima attenzione del Cai deve essere rivolta ai giovani e contemporaneamente alla tutela ambientale. «Dovremo confidare molto nei giovani – ha detto Salvotti – e guidarli affinché seguano lo stile di vita che la montagna impone ai suoi cultori.

In campo ecologico dobbiamo intraprendere azioni che diano sicurezza e certezza nel rispetto della natura e creare intese ampliate anche in direzione dei non soci, per una nuova capacità, di percepire e segnalare i problemi che si pongono nella tutela dell'ambiente».

A dirigere i lavori è stato quindi eletto il presidente della sezione di Vipiteno Piero Rossi, assieme al quale ha fatto gli onori di casa il presidente del C.A.I. Alto Adige, dott. Alberto Kaswalder, intervenuto assieme al presidente della Sat, commendator Quirino Bezzi.

I problemi trattati nel corso del convegno sono stati di carattere principalmente interno ed organizzativo. Alle «varie» si è parlato anche della normativa antiincendi a proposito della quale è stato ricordato che i rifugi di categoria C, D e E sono stati esentati dall'attuazione di tutte le misure previste dalla legge ma che tuttavia dovranno procedere ad adeguamenti di modesto peso, anche economico.

A conclusione dei lavori è stata votata all'unanimità una mozione del consigliere nazionale, ing. Luigi Zobebe, sulla salvaguardia della zona del Catinaccio.

La stessa mozione verrà sottoposta anche all'approvazione dell'Alpenverein.



Quirino Bezzi

SILVIO DORIGONI

Personaggio di spicco nella storia trentina di fine Ottocento ricoprì sempre importanti incarichi - fu podestà e presidente del nostro sodalizio - lasciando l'impronta della sua opera illuminata e ricca di ideali

Prendiamo dal verbale della LVII Adunanza generale, corrispondente al 28° Ritrovo estivo del 12 agosto 1900 a Vigo di Fassa «Il Presidente della SAT Carlo Candelper-

gher, ricordava ai soci la scomparsa di Silvio Dorigoni. Egli disse:

«Appena trasportata la Sede sociale a Rovereto la morte troncò improvvisamente

*preziosa esistenza di Silvio Dorigoni» enu-
mera i meriti di lui come Segretario, come
Presidente (1896-98), come membro attivis-
simo della Direzione fin dai primi anni della
Società. Espone quanto la direzione fece
per onorarne la memoria e mette ai voti la
proposta che uno dei rifugi venga chiamato
«Silvio Dorigoni». L'assemblea unanime ap-
prova.*

Così nell'estate 1903, a quota 2436 del-
l'Alpe di Saènt in Val di Rabbi, su terreno
concesso allo scopo dai nobili Manfroni de
Monfort di Caldés, veniva inaugurato il nuo-
vo rifugio, che prendeva nome dal benemer-
ito alpinista scomparso.

Perché proprio quel rifugio e non un altro?
Perché Silvio Dorigoni era stato il primo ita-
liano a vincere Cima Venezia (m 3384) per
la cresta S-O, il 17 agosto 1877, assieme al
compagno A. Petrolli e la guida Domenica
Veneri di Cogolo (la salita fu fatta dalla Ved-
retta del Caresèr con discesa per la selletta
fra la Cima Rossa di Saènt e la quota 3171
a Rabbi), e per le altre sue salite nel Gruppo
del Cevedale.

Il rifugio era della tipica forma a cubo, con
localetto aperto, cucina e saletta da pranzo
a piano terra e poche stanzette dormitorio
al piano superiore.

* * *

Silvio Dorigoni si era spento la sera del 13
marzo 1900. Il giorno successivo il giornale
di Trento, L'Alto Adige usciva colla prima
pagina completamente listata a tutto e titolo
a tutta testata: *La morte del podestà Silvio
Dorigoni.*

«Silvio Dorigoni è morto! Queste quattro
parole così terribili nella loro funebre brevità,
queste parole che scriviamo colla mano tre-
mante, coll'ambascia nel cuore, col pianto
che ci fa nodo alla gola e velo agli occhi, rac-
chiudono un poema di dolore non per Trento
soltanto, ma per tutto il Trentino.

Poiché Silvio Dorigoni non era soltanto fi-
glio diletto di Trento; era cittadino di tutto il
Paese nostro; le sue benemeranze, l'opera
sua forte e patriottica si riverberava fino nei
più remoti villaggi delle nostre vallate, e il
suo nome era circondato dall'amore, dalla
stima, dalla venerazione di quanti nel Tren-
tino hanno sacro il culto della patria.

Ogni idea nobile e bella trovava nell'animo
suo una corda che vibrava.

Fino da giovinetto apprese ad amare di

amore intenso il suo paese e la sua nazione,
ed innamorato degli alti ideali di patriotti-
simo, di nazionalità, di libertà, sacrificò agli
stessi tutti gli anni più belli della sua, pur-
troppo, non lunga esistenza.

Nacque egli ai 10 agosto 1847. Percorsi
gli studi ginnasiali a Trento, e la Scuola
Commerciale a Lubiana, aveva appena as-
sunto la direzione della sua azienda mer-
cantile, quando scoppiò la guerra d'indipen-
denza del 1866. Corse egli spinto da nobile
entusiasmo, ad arruolarsi nelle file dei vo-
lontari di Garibaldi, e fece il proprio dovere
di soldato fino alla fine della guerra. Finita la
campagna e ritornati tempi più calmi, si sta-
bili definitivamente a Trento, dove si prestò
con tutto l'animo e con tutte le sue forze in
servizio della sua città e del paese». Altro
Dorigoni, Cristoforo, era stato volontario ga-
ribaldino nel 1860 nell'esercito meridionale.

E fu Ispettore del Corpo dei Civici Pom-
pieri, distinguendosi nell'inondazione del
1868, nell'incendio del rione di S. Martino
nel 1870, consigliere comunale e membro
della giunta, vice podestà e, nonostante il
suo passato garibaldino, fu dall'imperatore
insignito della croce d'oro al merito. Diede
le sue energie e i suoi consigli nelle direzioni
della Camera di Commercio di Rovereto,
della Lega Nazionale, della Società Ginnas-
tica, così che si può dire non vi fosse isti-
tuzione pubblica e patriottica in cui non fos-
se presente.

Tutti questi suoi meriti lo designarono, alle
dimissioni da podestà di Trento di Antonio
Tambosi, a succedergli in quell'alto incarico
di primo cittadino. Ma prima ancora che il
solenne giuramento previsto dallo Statuto lo
avesse confermato nella sua nuova carica,
una fulminea polmonite lo traeva alla tomba.
Il Consiglio comunale, convocato d'urgenza,
ne ricordava la figura e decretava le esequie
a spese del Comune.

Fra le molte istituzioni in cui Dorigoni ave-
va esplicato la sua attività, non ultima era la
SAT, della quale figura socio fin dal 1873. Di
essa fu segretario per lunghi anni, oltre che
valido consigliere; alpinista attivo e frequen-
tatore di tutti i nostri gruppi montani; presi-
dente dal 1896 al 1899.

I funerali si svolsero a spese del Municipio
il 16 marzo, partendo dal palazzo municipa-
le, dove era stata allestita la camera ar-
dente.

Quei giorni il Comune di Trento fu colpito
da una vera pioggia di telegrammi e lettere

di cordoglio. Pensiamo non vi sia stato comune trentino che non abbia espresso il suo dolore; nessuna associazione, asilo, scuola cittadina, corpo pompieri che non abbia fatto giungere espressioni di cordoglio; bandiere di Trento abbrunate in tutte le vie di Trento; suono della renga; sottoscrizioni a favore di varie istituzioni benefiche per onorarne la memoria.

Nella cappella ardente la salma venne benedetta dall'officiante mons. Zambelli; nel duomo le esequie vennero celebrate da S.A.R.ma il principe vescovo. Nel lungo corteo figuravano centinaia di rappresentanze e corone, oltre a numerosissime personalità del mondo trentino.

Sulla tomba parlò il vicepresidente dei pompieri sig. Rinaldo Tamanini, il cav. Poggi a nome della città di Verona, il presidente della SAT e il presidente della Camera di Commercio, Francesco de Probizer.



Il vecchio rifugio S. Dorigoni

Crediamo far cosa gradita ai nostri soci riportare questi due ultimi, anche perché servono ad illuminare ancor più la vita e l'opera dello Scomparso.

Discorso del d.r. Franc. de' Probizer.

Presidente della Camera di Commercio.

E chi mai avrebbe osato pensarlo, quando, pochi giorni o sono, porgemmo insieme qui in questo recinto sacro alla morte l'ultimo vale a Giambattista Tambosi, che a me già innanzi nella vita sarebbe riservato il triste compito di portare mesto tributo di lagrime a te, nel pieno vigore di balda virilità, si crudamente rapito alla tua Trento ed al tuo Paese, cui tanto desti e che tanto ancora da te attendevano.

Sembra sognare, eppure, mistero d'imperscrutabili decreti! così è.

Di quel carattere adamantino, di quella fibra d'acciaio che fu Silvio Dorigoni, composta fra pochi istanti nel freddo avello la cara salma, che ci sta ancora dinanzi, non resterà fra noi che la

memoria, memoria però imperitura di affetti e di esempio. Memoria di affetti, perché Silvio Dorigoni, come era forte ed elevato di sentimenti, era altrettanto mite, cortese, compiacente, aperto e sincero di modi con tutti, sì che quanti il conobbero non potevano fare a meno di volergli bene a concambio del bene che egli a tutti indistintamente ed istintivamente faceva.

E quanta messe di riconoscenza e di affetto egli avesse raccolta intorno alla sua simpatica e maschia figura, ben il mostrarono le angosciose trepidazioni dei tanti amici vicini e lontani durante le alternative della breve malattia, e le lagrime sgorgate da tante ciglia, fra il lutto spiegato da tutto il Trentino, all'annuncio federale della prematura sua morte.

Memoria di esempi perché tutta la sua vita fu luminoso esempio come da anima forte, ispirata ai più retti

sensi del giusto e del bello ed ai più sublimi ideali, si sappia amare e servire la Patria, non circoscritta per lui all'orizzonte del natio loco.

E Silvio Dorigoni questa sua Patria fortemente amò e costantemente servì.

L'amò e servì milite sui campi di battaglia nell'entusiasmo della prima giovinezza. L'amò e servì, sfidando il pericolo, fra il crepitare delle fiamme negli incendi, e fra i gorgi devastatori delle inondazioni, diventando pel suo coraggio l'idolo leggendario dei nostri Pompieri, riuniti sotto la sua presidenza in forte federazione.

L'amò e servì, alpinista instancabile, sui vertici superbi delle nostre montagne, sulla distesa dei nostri ghiacciai, sui valichi delle nostre alpi, nei recessi delle nostre valli, propugnando e sorvegliando con fede di apostolo l'impianto di quei rifugi che sono e saranno baluardi pa-

cifici ma non meno validi contro insidiose prepotenze.

L'amò e servi nelle palestre ginnastiche animando gioventù ed adulti a rinvigorire il corpo per aver forte il pensiero ed alti gli ideali.

L'amò e servi negli amichevoli contatti con i nostri buoni alpigiani e nei geniali convegni delle nostre Società, nei quali la parola sua semplice e franca sapeva trovare sempre la nota patriottica che elevasse gli animi.

L'amò e servi nel Consiglio della sua città natale disimpegnandovi degnamente per lungo periodo d'anni in momenti difficili, durante la non breve malattia di Paolo Oss-Mazzurana, l'ufficio di Vicepodestà e cedendo per ultimo al voto unanime ed alle preghiere dei cittadini che, lui riluttante per eccesso di consueta modestia, lo vollero elevato all'alto e spinoso compito di Podestà.

L'amò e servi finalmente questa sua Patria tridentina portando il forte ed illuminato contributo della sua esperienza ed operosità in quasi tutte le principali Istituzioni del Paese, non ultima fra queste la Camera di Commercio, al gremio della quale appartenne costantemente dal 1884 in poi.

Ed è a nome della Camera, oltre che ad espressione dei miei sentimenti particolari, che coll'animo angosciato per sì grave ed inatteso lutto, io porgo a Silvio Dorigoni, al cittadino esemplare, al caldo patriotta, all'uomo giusto, all'amico sincero, al negoziante integerrimo, al collega amato e rispettato, sempre assiduo, sempre operoso fino alla fine, questo mio estremo saluto.

Discorso del d.r. Carlo Candelpergher

Presidente della «Società degli Alpinisti tridentini» e vicepodestà di Rovereto.

Il lutto di Trento per la morte del suo Podestà è anche lutto della società degli Alpinisti Tridentini, numerosa famiglia, sparsa e diramata in tutto il paese, che deplora la scomparsa di uno fra i suoi più forti compagni.

Silvio Dorigoni, che alle buone cause soleva dedicarsi col fervore della passione e con lo slancio dell'entusiasmo, consacrò la miglior parte di sè stesso alla nostra Società. Lo spronavano l'innato amore della montagna, lo spirito talora avventuroso, la tempra esuberantemente robusta che trovava sfogo nelle fatiche delle difficili ascensioni, ma soprattutto la nobiltà degli scopi che la nostra associazione - Ei ben lo sapeva - s'era fin dall'inizio prefisso.

Educare non solo il corpo ma la mente ed il cuore nel culto e nell'esercizio della montagna, svelare le tante bellezze di un paese immeritatamente sconosciuto ed aprire ad un fecondo movimento le nostre valli, favorire le indagini scientifiche, suscitare quel sentimento di dignità patria il quale vuole che lo studio e l'illustrazione del paese nostro siano fatti da noi anche per gli altri invece che dagli altri anche per noi, erano finalità ben alte e degne di un animo generoso come il suo.

Lavorò dunque al buon andamento della Società in ogni modo, sempre, dalla fondazione fino ad oggi, con tutte le forze, con la sollecitudine più premurosa: alpinista militante, percorrendo ed esplorando i monti, con-

quistandone le vette più ardue, trascinando gli altri con l'esempio: organizzatore infaticato di soccorsi e di ajuti che ricordano i poveri inondati del 1882 quando riuscimmo a distribuire quasi 20000 fiorini: direttore per 25 anni: presidente benemerito.

Della nostra società andava superbo come di quella che sempre e severamente aveva adempito l'obbligo suo con coscienza: ma non ne credeva, punto, finita la missione, che anzi molto, stimava, dovesse ancora operare, e molto per essa sarebbe stato ancora pronto a dare. Invece la vita gli si spezzò - così che a noi pare un sogno.

Chi tante volte sfidò impunemente i rigori del maltempo e delle stagioni, chi pure nel cuore del passato inverno vinse gli eterni ghiacci delle cime di Brenta, chi sembrava non vulnerabile da strapazzi e fatiche, doveva poi morire di male contratto, dicesi, in una comoda gita ad una comoda vallata.

Nessun alpinista cui Egli non fosse noto per fama: i moltissimi che lo conoscevano personalmente, restavano soggiogati dal carattere vivace sì, ma franco sincero, dal cuore buono

Tocca oggi a me, amico vecchio e fedele, di portargli, nello strazio dell'anima, l'estremo saluto a nome di tutti. Il rimpianto generale che lo accompagna è prova sicura di quanto bene operò. La memoria sua durerà incancellabile nei nostri cuori, la figura splenderà fulgida negli annali dell'alpinismo trentino. Lo spirito di Lui aleggi sempre su noi, ispiratore di concordia, di forti propositi, di opere efficaci.

Stefano Cavagna

*Questo articolo conclude
l'interessante studio
di Cavagna, pubblicato
in quattro puntate*

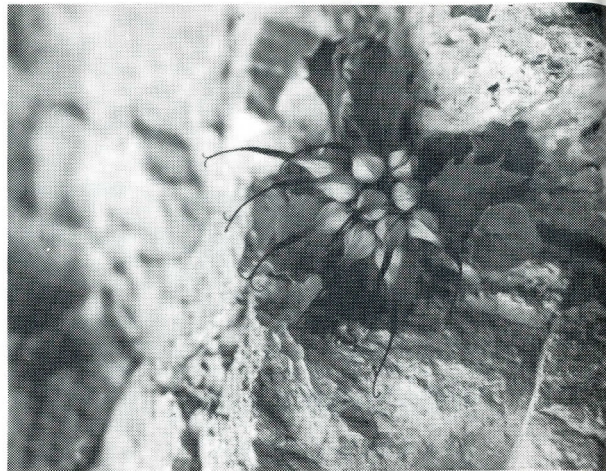
Biologia d'alta quota

ALCUNE CONSIDERAZIONI ECOLOGICHE

Precedentemente ho parlato di taluni tra i principali adattamenti che gli esseri vegetali e animali escogitano per sfruttare al meglio l'ambiente di montagna. Non ho inteso fare una trattazione completa di questo argomento, anche perchè l'esaurirlo è cosa ben complessa e difficile ed inoltre, al massimo, è possibile esporre solo quanto è attualmente in nostra conoscenza. Mi premeva, piuttosto, soffermarmi sul concetto che, in fondo, non c'è nulla di particolarmente strano nel partorire figli vivi o vestire di bianco l'inverno o ancora nell'adottare chissà quale accorgimento, perchè tutto ciò, alla fin dei conti, è un'estensione di possibilità già esistenti nella specie. Questa estensione può essere tanto più ampia quanto più è elevata la quota ed in tal caso ho parlato di gradiente. Ma l'adattamento di una singola specie, pur meraviglioso, non è mai così affascinante quanto il coesistere, il coagire degli adattamenti di tutte le specie.

Sopra i 2000 metri di quota, lo abbiamo già visto, le piante pluriannuali, quelle cioè che superano l'inverno in stadi diversi da quello del seme, assumono un portamento caratteristico, detto «a cuscinetto», per essere il più possibile radenti al suolo. In estate queste piante si

riproducono ed ecco allora che compaiono i fiori. Grandi, quasi spropositati in rapporto al resto della pianta, sgargianti di colore, crescono su steli di solito molto sviluppati al di sopra del cuscinetto. Sono i meravigliosi fiori alpini, tanto belli da rendere ancora più seducente l'attrazione che le vette esercitano su di noi. Ma perchè le piante d'alta quota producono fiori tanto vistosi e perchè questi ultimi sembrano affrancati dalla regola del nanismo dettata dall'ambiente al restante corpo del vegetale? Le ragioni sono molteplici. Prima di tutto, lo sviluppo degli organi riproduttivi avviene durante la stagione favorevole e quindi gli steli che li sostengono possono sollevarsi ben sopra quei 10-15 centimetri che, presso il suolo, risentono del suo riscaldante effetto. In secondo luogo, ed è questa forse la ragione primeggiante, a questa quota le piante preferiscono di gran lunga affidare l'impollinazione agli insetti piuttosto che al vento. Il vento qui non manca certo, ma è spesso fin troppo impetuoso; gli insetti invece sono zelanti postini di polline, anche se pretendono per sè una quota elevata sia di polline che di nettare. Inoltre, gli insetti concentrano, come già detto, tutta la loro attività durante il periodo estivo, non so-



lo perchè in questa stagione la temperatura è ottimale, ma anche perchè, con la fioritura, il cibo è garantito. Insomma è un favorirsi l'un l'altro o, se si preferisce quest'altra espressione, uno sfruttarsi l'un l'altro; però in un giusto equilibrio si che ognuno abbia i propri vantaggi. Ecco allora che i fiori sono grandi, vistosissimi, per fungere da efficace vessillo per la pianta che deve attirare gli impollinatori. E sono ricchi di nettari e di polline per assicurarsi che almeno qualche granello arrivi a destinazione. Gli insetti, da parte loro, si specializzano in questa dieta. Non tutti ovviamente: esistono anche qui gli insetti predatori che si nutrono di altri rappresentanti di questa classe e dei rimanenti Artropodi.

Poi ci sono gli insettivori tra i vertebrati: a nessuno, per esempio, sono mai sfuggiti i voli radenti dei rondoni alpini sopra i pascoli fioriti. Ad ogni passaggio, il becco si riempie di prede, rastrellate letteralmente dall'aria. Ma anche questa è una regola, un modo d'essere di quell'equilibrio sopra citato che mantiene controllato il numero di insetti: così non tutto il polline viene da essi divorato, e può giungere a destinazione. E i rondoni, chi li controlla? Fattori molteplici, naturalmente, ma tra questi anche gli stessi insetti: se le prede diminuiscono troppo al di sotto di un certo limite, allora anche la possibilità di riproduzione per questi uccelli viene meno.

Le piante corrono il rischio di venir divorate dagli erbivori: i teneri fiori sono un ottimo boccone. Ecco un'altra ragione per la loro vivacità: più si fanno ve-

dere e prima gli insetti pronubi compiono il loro lavoro. Insomma una gara con gli erbivori! Le marmotte, tra gli erbivori, sono delle vere buongustaie. Non bevono mai perchè ricavano l'acqua necessaria al loro metabolismo dai gustosissimi germogli, dai fiori, dalle gemme, dalle tenere cortecce. Quindi vanno in cerca proprio del meglio per i loro pasti. Anche le marmotte hanno però i propri limitatori. Prima di tutto il freddo polare di certi inverni senza neve, rari per altro, ma indispensabili elementi nel gioco degli equilibri d'alta quota. In queste occasioni molte marmotte muoiono nelle tane invernali durante il letargo. «C'est la vie», direbbero i francesi. E poi c'è l'aquila: essa, a dire il vero, nidifica solitamente molto in basso, intorno ai 1000 metri, ma si reca a caccia intorno ai 2000: una sua preda preferita è la marmotta. Ma non si devono cercare chissà quali ragioni per spiegare questo spostamento di gravitazione della pressione predatoria dell'aquila dall'ecosistema di nidificazione a quello di caccia in alta quota. C'è una banale ragione di tipo meccanico: l'aquila, grossa com'è, non può volare a lungo usando la tecnica del volo battuto. Il consumo energetico sarebbe insostenibile.

Per questo si sposta a caccia usando di preferenza la tecnica del volo veleggiato che però necessita di ampi spazi liberi: ottimi quindi i grandi pascoli delle vette! Inoltre, come potrebbe la grossa aquila tentare spericolate manovre tra i tronchi cercando di imitare astori e sparvieri? Infine, se un'aquila cacciasse un agnello



La breve stagione favorevole induce le piante ad accelerare oltremodo la velocità di riproduzione, senza sbagliare di periodo. Per questo i fiori delle piante alpine, basse e rasenti al suolo, sono assai grandi, spropositati quasi, sgargianti e spesso molto elevati sopra i «cuscinetti» per essere efficace richiamo per gli insetti.



in fondovalle, dopo sarebbe costretta a trasportarlo fino su nel nido: invece, così, artigliando una marmotta a 2000 metri, può permettersi di planare fino al nido con un bel risparmio di forze.

Sono le indiscutibili leggi dei bilanci energetici che regolano, in fin dei conti, la vita dell'ecosistema d'alta quota, come, del resto, di ogni altro ecosistema. Forse però, essendo l'ecosistema di montagna basato su di un substrato ambientale severo, rigido e, se si vuole, restrittivo, l'equilibrio ecologico che qui si viene ad instaurare è poggiato su un numero di specie più limitato che non in una lussureggiante foresta planiziale (ve la immaginate la pianura dell'Adige, tutta coperta di paludi e boschi umidi? Che meraviglia deve essere stata!). Ogni «funzione» che in un ecosistema deve essere svolta è dunque affidata ad un minor numero di esecutori e quindi è più difficile trovare un «supplente», se, per qualche ragione, una specie non potesse più svolgere il suo ruolo efficacemente. Per questo si dice che l'ecosistema d'alta quota vive intorno ad un equilibrio delicatissi-

mo e, da molto tempo ormai, ci si auspica che vengano dichiarate definitivamente intoccabili le zone alpine al di sopra dei 1500 metri. E mi serve, questo discorso, per introdurre l'argomento «uomo» che, per l'ambiente d'alta quota, sta diventando un argomento sempre più importante. Biologicamente l'uomo non è un essere vivente in grado di popolare stabilmente la fascia di montagna al di sopra dei 1500 metri di quota e alle nostre latitudini. Non lo può fare per ragioni fisiche sue proprie e dell'ambiente, per ragioni culturali e per necessità sociali. Tuttavia l'alta montagna entra concretamente nella vita di quasi tutti i singoli individui che vi compiono momentanee «migrazioni» diurne o più lunghe permanenze stagionali. Cosa cerca l'uomo nella montagna? Non andiamo adesso a cercare di analizzare momenti storici ormai trascorsi, quando l'alta montagna era frequentata unicamente da pastori e cacciatori. Analizziamo la situazione attuale, nella quale ancora compaiono i pastori, al limite nella stessa misura di un tempo; nella quale ancora, purtroppo, troviamo cacciatori, forse più di allora e comunque non più assolutamente per necessità. Ebbene, pur non cambiando queste presenze, esse sono oggi una esigua minoranza rispetto alla gente che sui monti si reca per puro diletto. Oggi, in montagna, troviamo spesso tanta gente da rendere intollerabile il restarvi a chi al monte chiede pace e tranquillità. Basta pensare per un attimo al mese di luglio in Brenta o sulle Dolomiti o ai mesi invernali sul Bondone o

in qualsiasi altra località dove si scia. Il turismo d'alta quota rende bene e per questo si costruiscono strutture alberghiere, impianti di risalita, funivie. Se poi a queste si aggiungono gli impianti idroelettrici fatti di dighe, gallerie, condotte forzate e centrali, le strutture militari, gli impianti per le comunicazioni ed infine l'industria del legno che ormai si spinge ovunque purchè sia un ovunque dove riescono a crescere alberi, se si prende tutto ciò in considerazione, si traccia un quadro ben poco idilliaco dell'attuale situazione della montagna nel Trentino. Indubbiamente il nostro ingegno è riuscito a rendere monetizzabili in tempi reali anche quei territori che una volta erano considerati improduttivi, ma come sempre l'avidità dei singoli (gli imprenditori senza scrupolo!) rischia ora di portare al collasso un bene quale l'ambiente che è e deve essere di tutti e per tutti, piante e animali compresi nei «tutti». Come naturalista non posso fare a meno di prendere una posizione e di dichiararla onestamente. E, come già si sarà inteso, una posizione di netto rifiuto dell'attuale utilizzazione della montagna. Non posso accettare che un patrimonio ambientale tanto prezioso quanto delicato venga manomesso e alterato (spesso irreversibilmente) in nome di un'economia che teoricamente è della collettività, in pratica è di pochi che arricchiscono. Tuttavia, questo mio modo di pensare entra nel campo complesso della politica del territorio, dell'economia e della salvaguardia ambientale. È chiaro che finchè non si muteranno gli attuali principi informativi delle scelte politiche che coinvolgono l'ambiente, la mia posizione sarà considerata solamente estremista, utopistica o, meglio, completamente ignara delle necessità sociali della popolazione. Ma non è così e, se e quando si cambierà atteggiamento nei confronti del naturale, allora solo si potranno cogliere i «contro» dell'attuale politica che sembra marciare col vento in poppa. In questa sede, però, non intendo approfondire un argomento che

esula dagli scopi che mi sono proposti. Voglio solo rivolgermi agli appassionati di montagna, agli escursionisti che si recano sui monti per godere di quello che i monti sono: ci sono alcune regole semplici che, se applicate, permettono ad ognuno di noi di fare una parte concreta e sensibile per salvaguardare il territorio.

Alcune di queste regole sono note a tutti, come non lasciare rifiuti di nessun tipo, non accendere fuochi e non percorrere con mezzi a motore prati e boschi. Queste peraltro sono regole di buona educazione più che di ecologia applicata. Però, non uscire mai assolutamente dai sentieri, non raccogliere fiore alcuno, nemmeno uno di quelli permessi (tanto, di solito appassisce prima di arrivare a casa), non lasciare gironzolare liberi cani di nessuna razza, non molestare animali e nemmeno infastidirli per fotografarli, non uccidere le vipere (che di solito sono solo «presunte vipere»), fare sci-alpinismo il meno possibile (o meglio non farlo per niente), non sciare fuori pista sulla neve fresca (a tal proposito, se qualcuno vuol vedere i danni di questa pratica, basta che si rechi d'estate sul «Mugon» a Vason di Bondone, sopra Trento!), non attraversare boschi con gli sci da fondo, non raccogliere funghi e altri frutti di bosco, queste sono regole ecologiche di vera cultura! Ma allora, potrebbe dire qualcuno, cosa si può fare? Passare!, si può passare osservando attentamente e godere di tanta magnificenza, senza correre in un assurdo agonismo da... «veri uomini» o presunti tali, senza rincorrere l'atletismo puro dei rocciatori. E tenendo presente che, rinunciare una domenica al proprio divertimento preferito, significa alleggerire la montagna di un carico antropico che comincia ad essere pesante.

Concluso qui la mia lunga chiacchierata, con la speranza di aver fornito uno spunto per l'ulteriore comprensione del nostro territorio e con l'augurio che tutti i rischi e i pericoli che noi naturalisti paventiamo per il futuro dell'ambiente vengano neutralizzati... il giorno prima.

SULLE TORRI DEL PAINE UNA GRANDE AFFERMAZIONE DELL'ALPINISMO TARENTINO

Il diario della spedizione e la relazione tecnica

Componenti Spedizione: **Elio Orlandi, Ermanno Salvaterra, Maurizio Giarolli, Ginella Paganini, Nora Rigotti.**



Partiamo da Milano il giorno 28 settembre alla volta di Buenos Aires per poi proseguire in aereo in direzione di Rio Gallegos, nella parte sud dell'Argentina. Da qui in pullman attraverso Rio Turbio passiamo il confine con il Cile giungendo nella cittadina di Puerto Natales. Sosta obbligatoria per confermare i permessi di scalata ed acquistare i viveri per tutta la nostra permanenza in montagna.



Con un pullmino raggiungiamo la località «Laguna Amarga» nel Parco Nazionale del Paine. Da qui, terminata la strada carrozzabile ci portiamo al campo base in due giorni, dapprima con un carro trainato da buoi, poi con cavalli. Cossiché abbiamo viveri ed attrezzature nella zona scelta come partenza per le pareti est delle Torri del Paine.

Il paesaggio è veramente molto bello sia per il suo aspetto completo di montagna, sia per il contrasto con la pampa che delimita la zona verso est.

Nei giorni 8 e 9 ottobre ci diamo da fare per costruire una capanna di legno utilizzando tronchi secchi, per garantirci un riparo onde cucinare e permanere nei giorni di pioggia. Subito dopo facciamo un sopralluogo alla base della parete per studiare la possibilità di una salita in centro alla parete est. Il tempo permane instabile per parecchi giorni, il che ci obbliga ad un'arrampicata nella parte bassa della parete molto discontinua, intervallata da giornate di riposo forzato dovuto a frequenti nevicate.

24 ottobre: al campo base nevica, non molto, ma quanto basta per portare in zona una temperatura bassa e conferire alla parete un aspetto pressoché invernale. Finora abbiamo salito dopo vari giorni di scalata solo 200 metri, lasciando le nostre corde da arrampicata fissate in parete.

25 ottobre: tempo bello anche se la roccia è ricoperta da uno strato di neve, ma il cielo è sereno e non c'è vento, quindi decidiamo di salire in parete per portare a termine la scalata senza tornare in basso. Con noi tutta l'attrezzatura e viveri per 10 giorni.

La scalata prosegue sempre lenta, su difficoltà elevate e con scarse possibilità di chiodatura. Tutta la parete centrale poi è caratterizzata da una progressione resa molto pericolosa dalla fragilità della roccia, cosa che rende molti tratti veramente critici.

Per quanto riguarda il tempo è rimasto buono per i primi due giorni per poi cambiare in molto variabile nei giorni successivi. Infatti si alternavano nella giornata nevicate e vento molto forte a brevi schiarite. Dopo 7 giorni di scalata, il 31 ottobre alle ore 18.45 giungiamo sul punto più elevato della Torre Centrale. Felici, ancora una volta in cima ad un picco Patagonico, cercando di gustare questo momento di gioia e di silenzio interrotto solo dagli scatti delle macchine fotografiche.

La stessa sera iniziamo poi la discesa a corde doppie per lo stesso itinerario di salita. Con il calare delle tenebre interrompiamo la discesa per prepararci al nostro ultimo bivacco in parete. Così il giorno seguente dopo alcune ore di allucinanti corde doppie nella verticalità della parete, tocchiamo con gioia il ghiacciaio sottostante.

Al termine riassumiamo le difficoltà incontrate classificando la nuova via sulla parete est della Torre Centrale denominata «Magico Est» con difficoltà di 6°-7°/A3, coprendo un dislivello di circa 1000 m per uno sviluppo di circa 1200 m.

Alcuni giorni di brutto tempo con abbondanti nevicate ci costringono ad un riposo forzato, finché a metà novembre ci raggiungono al campo base Ginella Paganini e Nora Rigotti.

Il giorno 20 novembre finalmente ritorna il bel tempo che ci permette di iniziare la scalata sul nostro secondo obiettivo, la via dei Monzesi sullo spigolo nord della Torre Sud. Le condizioni del tempo favorevoli ci permettono lo stesso giorno di raggiungere un punto molto alto sullo spigolo dove trascorrere la notte.

Già nelle prime ore del mattino il tempo pare volgere al peggio, ma a noi bastano poche ore per raggiungere la cima. Infatti alle 9 ci stringiamo la mano felici, tutti e quattro, Elio Orlandi, Ermanno Salvaterra, Maurizio Giarolli e Ginella Paganini.

Alcuni problemi li crea il forte vento che ci coglie sullo spigolo durante la discesa a corda doppia.

Nonostante tutto però alla sera siamo di nuovo al campo base senza incidenti.

Con queste poche righe riassumo l'operato del nostro gruppo nel periodo che va dall'8 ottobre al 10 dicembre 1986, nella zona delle Torri del Paine, nel Parco Nazionale del Paine - Cile.

Il 29 dicembre 1985, Elio Orlandi aveva effettuato la prima salita solitaria alla Torre Nord, percorrendo la via per la «Brecha Bich» sullo spigolo sud.

Con lui al campo base era presente Nora Rigotti, ed è stata l'unica spedizione dell'anno operante nella zona delle Torri.

Con le recenti realizzazioni alla Torre Centrale ed all Torre Sud, Orlandi resta l'unico alpinista ad aver completato la trilogia delle Torri del Paine.

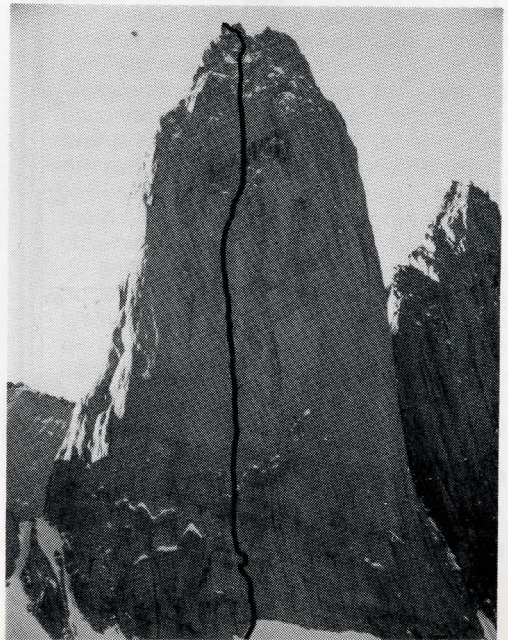
Ecco la descrizione di queste due imprese e la relazione tecnica.

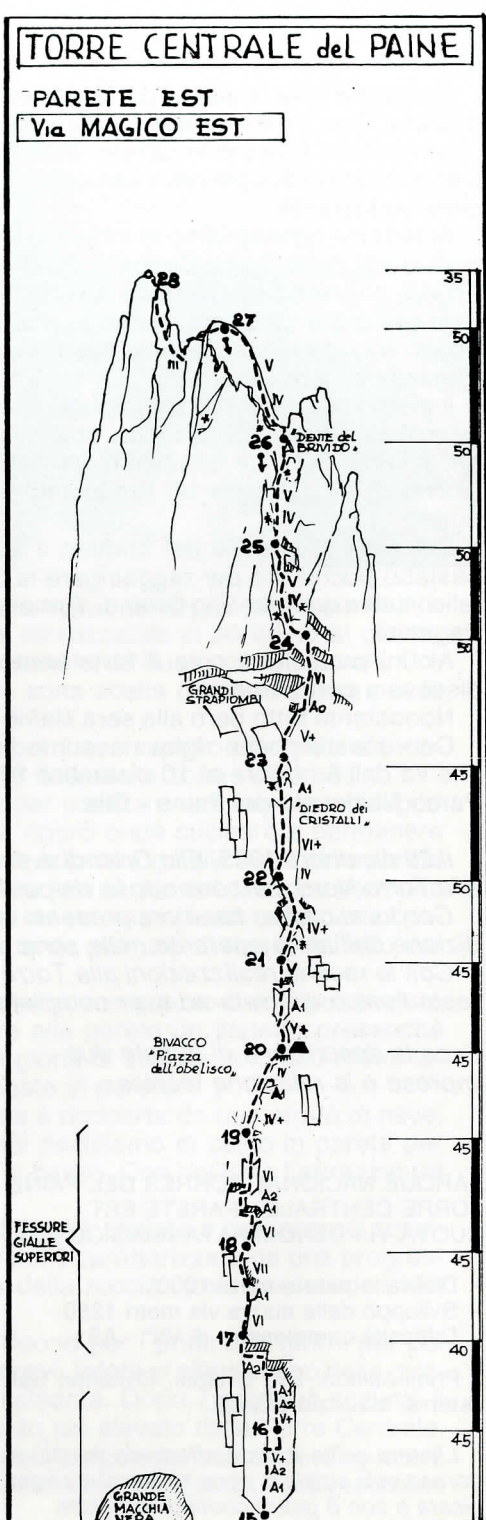
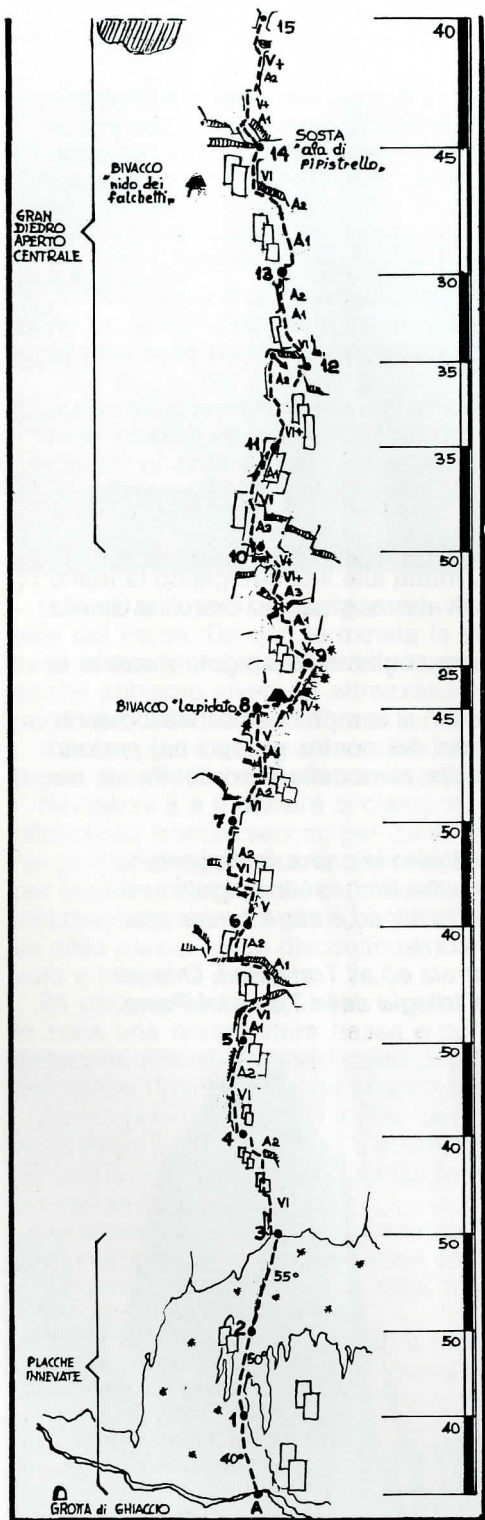
PARQUE NACIONAL TORRES DEL PAINE
TORRE CENTRALE - PARETE EST
NUOVA VIA DENOMINATA «MAGICO EST»

- Dislivello parete metri 1000
- Sviluppo della nuova via metri 1250
- Difficoltà complessive di VII° - A3

Primi salitori: Elio Orlandi, Ermanno Salvaterra, Maurizio Giarolli.

L'intera salita è stata effettuata nel più rigoroso stile alpino in circa 10 giorni d'arrampicata e con 8 giorni continui in parete.





Le difficoltà espresse nello schizzo e nella relazione sono riferite alle particolari, sfavorevoli e difficili condizioni della parete nel periodo dal 17 al 31 ottobre 1986.

La presenza di neve ricopre qualunque appiglio o appoggio e la temperatura abbastanza rigida di un tempo instabile ostacolavano qualsiasi tentativo di arrampicata libera.

In condizioni normali od ottimali molti passaggi di A1 e A2 possono trasformarsi e superarsi con difficoltà in libera fino all'VIII° e forse più.

Relazione: La via si sviluppa al centro della parete est lungo l'evidente grande diedro grigio e giallo, sfruttando una serie di fessurine incidenti alternatamente le lisce e verticali placche di granito.

Ne risulta un tracciato molto logico ed elegante caratterizzato da continue grandi difficoltà.

Partendo dal campo intermedio alla base dei ripidi pendii morenici che anticipano le lagune alla base delle tre torri si raggiunge, dopo aver attraversato e risalito il ghiacciaio, l'ultima cretina rocciosa poco prima della crepaccia terminale.

1. 2. 3. Superata la crepaccia terminale si risale con tre tiri la rampa innevata che porta all'attacco della grande fascia di rocce e placche grigie. (Circa 140 metri con inclinazioni di 45° e 55°).
4. Per placche levigate e grigie si sale spostandosi leggermente e gradatamente a sinistra sfruttando delle brevi lame staccate. (40 metri, V+/VI/A2).
5. Continuando più o meno dritti per un cieco diedrino si raggiunge la scomoda sosta sotto dei tetti. (50 metri, VI/V+/A2).
6. Superando un primo diedro si traversa a destra, quindi risalito il successivo strapiombo si giunge dritti al secondo tetto. Traversando a sinistra fino al suo termine si risalgono delle placche levigate sino alla sosta. (40 metri, A1/VI/V+/A2).
7. Obliquando leggermente a destra si arrampicano delle rocce divertenti, quindi raggiunte le placche verticali si traversa sotto un tetto a sinistra. Superato un difficile passaggio si continua per fessurazioni fino alla sosta. (50 metri, V/A2/VI).
8. Salendo verso destra e superando a mezzo di fessurine delle placche leggermente strapiombanti, si raggiungono i primi risalti nevosi della cinghetta del bivacco «Lapidato» (2 bivacchi). (45 metri, VI/A2/A1/V).
9. Traversando obliquando a destra si supera un breve tratto di misto. (30 metri, IV+).
10. In corrispondenza di una svasatura si traversa risalendo verso sinistra e per mezzo di una fessurina si punta alle placche repulsive e strapiombanti dell'ultimo tratto di placche grigie. Quindi traversando ancora a sinistra si giunge sul terrazzino alla base del grande diedro centrale grigio. (50 metri, V+/A1/A3/VI/V+).
11. Da un pulpito staccato subito a sinistra del terrazzino si supera dritti una parete liscia e verticale, quindi arrampicando in un diedrino stretto e svasato si raggiunge una sosta scomoda su placca. (35 metri, A3/VI/A1).
12. Per mezzo di fessurine parallele si risalgono delle placche verticali fino ad un tetto. Quindi a mezzo di un pendolo si traversa 10 metri a destra raggiungendo un'altra scomoda sosta al limite opposto del tetto. (35 metri, VI+/A2).
13. Continuando nel diedrino al limite del tetto si rimonta una placca delicatissima, quindi superando un diedro strapiombante si giunge ad un esile terrazzino. (VI/A2/A1).
14. Prendendo la fessura alla destra si raggiungono dei grandi tetti. Traversando a sinistra e rimontando il tetto per un diedrino svasato e difficile si guadagna un esilissimo ed aereo terrazzino. «Ala di pipistrello». (45 metri, A1/VI/A3/A2). Da questo punto, traversando a corda 20 metri a sinistra, esiste l'unica possibilità per questo tratto di parete di bivacco con tendina su un piccolo terrazzino. «Nido dei Falchetti» (3 bivacchi).
15. Risalendo per un diedrino fra i tetti ed uscendone a destra tramite delle fessurine si raggiunge la base di un altro diedro rotto, quindi risalendolo delicatamente si sosta in un corto camino. (Circa 15 metri a destra dell'evidente grande macchia nera - 40 metri, A1/V+/A2/V).
16. Si entra nel cuore del gran diedro grigio occluso dai grandi tetti. Per mezzo di una fessura si sale al centro del diedro fino ad uno spuntone, quindi traversando a destra fin quasi sullo spigolo esterno si risale alcuni metri una fessurina giungendo ad una sosta scomoda ed aerea. (45 metri, A1/V+/A1).
17. Dopo alcune lame di roccia pericolose e

- risalendo delle fessurine si giunge alla base del grande tetto. Quindi uscendone verso sinistra utilizzando una provvidenziale fessura si raggiunge la base delle evidenti fessure gialle superiori. (40 metri, V+/A2/A1/A2).
18. Continuando dritti per la fessura-diedro si raggiungono degli strapiombi che si superano per mezzo di difficili svasature. (45 metri, VI/A1/VII).
 19. Si risale un'altra svasatura, quindi traversando sotto un tetto a sinistra si prende la fessura che dopo un altro strapiombo porta nel diedro superiore rimontandolo interamente. (45 metri, VI/A1/A2/VI).
 20. Salendo obliquamente a destra si arrampica su diedri ghiacciati e di misto sino al terrazzino del bivacco «Piazza dell'obelisco». (2 bivacchi) (45 metri, IV+/A1/IV+).
 21. Avanti dritti per un diedro rosso con degli strapiombetti centrali, raggiungendo una fascia di rocce rosse e spuntoni con neve. (45 metri, V+/A1/V).
 22. Obliquando verso destra si superano i numerosi risalti di roccia rossa sino alla base di un evidente diedro. «Diedro dei Cristalli». (50 metri, IV+).
 23. Per alcune rocciette si superano i primi metri, quindi nel mezzo del diedro, arrampicando a tratti su fasce cristallifere, si raggiungono le placconate alla base dei grandi strapiombi superiori. (45 metri, IV/VI+/A1).
 24. Continuando per fasce quarzifere formanti stretti diedrini si superano, obliquando a destra, i grandi strapiombi giungendo sui terrazzi innevati attraversati da ripidi canalini ghiacciati. (50 metri, V+/AO/VI/V+).
 25. Attraversando il primo canalino di ghiaccio si risalgono delle placche con neve sino a delle rocce rotte e verticali. (50 metri, IV/V).
 26. Continuando per dei canalini ghiacciati e cretine rocciose parallele si giunge fin quasi sulla cresta terminale, al «Dente del brivido». (50 metri, IV/V).
 27. Girando sul versante ovest si risalgono le placche sulla testa rocciosa dell'antica. (50 metri, IV/V).
 28. Scendendo al prossimo intaglio e quindi risalendo la cresta della cima si raggiunge la vetta principale. (30 metri, III).



IL «SENTER DEI FIORI»

Dal passo del Brocon un itinerario pieno di fascino per l'eccezionale interesse naturalistico e panoramico.

Ringrazio il dr. Tullio Bufa di avermi invitato a scrivere due righe sul «Sentèr dei Fiori». È un po' una mia creatura e dei soci del Circolo Culturale «Zent Trentina». Io amo questo Sentiero botanico e me lo visito un venticinque volte l'anno.

Se osservate la carta sentieri n. 78 del Gruppo Rava-Cima d'Asta, edizioni GEOgrafica snc Primiero (TN) per la SAT sez. di Borgo Valsugana, noterete al Passo Brocon un tracciato rosso che va verso il Col del Boia (il toponimo «Col della Boia» è errato) che porta il nome di «Sentèr dei Fiori». Sulle vecchie carte al 25000 esso porta il numero 389 e lo sostituisce quasi esattamente. A tale proposito ringrazio sentitamente la sez. SAT di Borgo Valsugana per la sensibilità e la prontezza con la quale ha recepito la proposta culturale-turistica del «Circolo Zent Trentina». Il quale è a completa disposizione per le piccole correzioni apportabili al tracciato quando venisse fatta una ristampa della bellissima carta, magari correggendo anche i toponimi.



Il Col del Boia e il «Sentèr dei fiori» visti dal monte Agaro.

Il «Sentèr dei Fiori» o «Sentiero botanico del Col del Boia» è un percorso naturalistico-alpino che partendo da Passo Brocon (a proposito: sapete che il toponimo Brocon deriva dal nome volgare -brocon- della pianta Erica Carnea che una volta copriva totalmente la zona?) a quota 1617, sale dolcemente, seguendo il tracciato di una mulattiera militare, lungo il pendio a prato-pascolo del Paré delle Béne fino a quota 2000 cir-

ca. Qui abbandona la mulattiera che taglia pianeggiante il lato sud della montagna e continua in quota sul crinale dei Cainéi, con direzione est-ovest, verso il Col del Bóia, sul tracciato di una trincea scavata nella roccia calcarea, e si ricongiunge alla mulattiera che, venendo dalla forcilla Cavallara, ritorna, chiudendo il circuito al Passo Brocon. La mulattiera e la trincea sono state costruite dal I e II battaglione del 58° Reggimento e

dal 57° Reggimento fanteria dell'Esercito Italiano che occuparono Castello Tesino il 30 maggio 1915.

È una facile escursione in circuito chiuso della durata di circa ore 2,5-3. Da percorrere lentamente, dolcemente, con animo libero da stress e preoccupazioni, disposto alla contemplazione e all'abbandono.

L'idea di attrezzare opportunamente questo percorso e di proporlo al turista frettoloso come variante contemplativo-culturale di una camminata in montagna risale al 1980. Riporto, anche perché serve a completare la descrizione del sentiero stesso, la lettera che scrissi allora agli amici del Circolo in data 11 agosto 1980. «Cari amici, il 2 agosto scorso ho fatto una passeggiata sulle mie montagne a visitare i miei posti di caccia. Ho preso una strada, insolita per questo tipo di escursione, che da molti anni non facevo e della cui bellezza non mi ero mai accorto... Vi assicuro amici, e perdonatemi l'entusiasmo, si presentò allora ai miei occhi, già disposti alla contemplazione, uno spettacolo meraviglioso. La giornata era limpida e calda ed il panorama bellissimo. A sud da sinistra verso destra si vedeva il Monte Grappa, l'altopiano di Asiago, più vicino il M. Agaro, più dietro l'Ortigara, Cima Dodici, il Piz di Levico, e tra M. Silana e M. Fierollo la Valsugana, la Vigolana ed in fondo il Gruppo Brenta. A nord-ovest C. Rava, C. Trento, Costabrunella, e dietro M. Tolvà spuntava Cima d'Asta e dietro M. Conte Moro il M. Caucriol e la Catena del Lagorai Orientale. A nord-est La Marmolada e poi ad est Cimon della Pala e tutte le stupen-

de Pale di S. Martino ed altre ancora montagne che non so descrivere e non ho individuato.

Ma il luogo era meraviglioso, soprattutto, per le piante ed i fiori. Sembrava un giardino costruito da un misterioso giardiniere e curato dal sole e dal vento.

Sul crinale un sentiero scavato in roccia ed a nord un riparo alto cm 80-100 di roccia viva, screpolata dal tempo e dalle intemperie, nelle cui fessure, anfratti e fossette la terra portata dal vento ha nutrito e fatto germogliare una impensata quantità, per numero e per specie, di piante rocciose calcicole.

Partendo da questo crinale a sud e a nord due «habitat» totalmente diversificati.

- A sud un ripido pendio erboso a cotica magra e arsa su sfaldame di roccia calcarea e tuttavia coperto di splendidi fiori bianchi, rossi, violetti; grandi e piccoli; alti e bassi, frammisti a graminacce di ogni specie.

- Nel versante nord, di là del riparo di roccia, il pendio degrada più dolce con erba grassa, piante di mirtillo nero e uliginoso, ginepri striscianti, rododendri purtroppo già per la maggior parte sfioriti, ed altri moltissimi fiori in mezzo ad erba intensamente verde.

Ogni passo una novità ed un diverso microclima. Io non ho mai visto un posto così, od almeno non con questi occhi, per altro fatti con l'età più attenti.

Questo mio sfogo e questa mia comunicazione per farvi una proposta, anzi due, se ci state:

1) venite a vedere e a rendervi conto che non si può abbandonare a se stesso e lasciare sconosciuto un po-

sto del genere.

2) Dopo averci pensato bene, prendere con me l'iniziativa di sistemare ed attrezzare un «Sentiero botanico del Col del Bóia» in modo da renderlo facile passeggiata, sicura, gradevole e istruttiva a tutta la gente che vuol salire e capire. Sarà un modo per istruire ed educare quante più persone possiamo al rispetto ed all'amore delle nostre montagne...».

Richiesto di un parere autorevole sulla percorribilità dell'iniziativa, dopo un sopralluogo fatto con me sotto una pioggia fine e persistente, il signor Fabrizio Da Trieste, esperto del Museo di Storia Naturale di Trento, ci ha spedito una relazione controfirmata dal direttore dott. Gino Tomasi. Essa dice: «... Ho potuto evidenziare validi motivi tali da appoggiare l'entusiasmo del dr. Ballerin per la istituzione di un sentiero botanico o naturalistico in senso lato. Vario ed articolato il susseguirsi degli ambienti che, prendendo l'avvio da una situazione di pascoli a nardo si alternano manifestando aree nitrofilo-ruderali, aree a pratopascolo arido, aree a boschi di latifoglie ed aghifoglie, aree ad associazioni pioniere litofile...».

Interessantissima poi la ricca vegetazione attestata sugli sbancamenti attuati a scopo viario in epoca bellica. La messa a nudo e la frantumazione della roccia calcarea sottostante la cotica erbosa ha portato in essere pareti vergini sulle quali si è via via insediata e sviluppata una vegetazione litofila notevole sia per la varietà che per la quantità delle specie. Avendo inoltre dette opere viarie un anda-

mento trasversale rispetto al piano di pendenza del versante sud del colle, seguirne il percorso significa trovare ad ogni passo una sorpresa, un microambiente, una piccola aiola naturale, il tutto esposto in bella mostra a fianco del visitatore.

Devo peraltro osservare che tutta la zona interessata all'ipotesi ecologica è notevole per l'abbondanza del fenomeno antesico che si manifesta di particolare rigoglio.

L'iniziativa di istituire un sentiero naturalistico del Col del Bóia è quanto mai valida per le risposdenze educative sia a livello scolastico che permanente. L'assetto viario e logistico può essere riattivato ed impostato con interventi da ritenersi economicamente accettabili in considerazione delle sollecitazioni indotte nel settore turistico. «Seguono le firme ed una lista fatta a memoria di 51 specie di fiori. E la data: 10.10.1980.

Confortati da questi autorevoli giudizi e dal permesso non eccessivamente entusiasta per la verità del Comune di Castello Tesino e



Scorzonera purpurea - Fiore tipico e raro del Passo Brocon.

soprattutto dall'incoraggiamento degli amici, ci siamo messi a lavorare. Abbiamo potuto utilizzare, neve, pioggia, ferie e mogli permettendoci, una diecina di fine settimana in tutti questi anni ed il lavoro è andato a rilento. Ora però è alla fine.

Abbiamo pulito sentiero, trincea, mulattiera dai sassi e dalle frane; abbiamo bloccato i franamenti di roccia in formazione; abbiamo ricostruito i muretti a secco dove erano caduti; abbiamo fissato un cordino d'acciaio nel punto un po' scabroso del percorso. Abbiamo fatto centinaia di fotografie; abbiamo classificato centinaia di fiori; abbiamo sperimentato svariati metodi per trovare quello più idoneo a presentare i fiori ed a permetterne il riconoscimento ai visitatori. Ora il tutto è in avanzato stato di attuazione e contiamo di completare l'allestimento quest'anno, tempo permettendolo. Siamo soddisfatti del lavoro fatto ed invitiamo tutti gli amici della SAT a farci visita ed a fare questa magnifica passeggiata. Già da qualche anno i visitatori abituali del Passo Brocon compiono annualmente l'escursione, ne notano i progressi e ne parlano bene.

Il «Sentèr dei Fiori» inizia al Passo Brocon, come detto, dove una grande bacheca porta su un lato tutte le indicazioni inerenti il sentiero e le regole di comportamento da osservare lungo il percorso, e dall'altro l'esposizione fotografica della maggior parte dei fiori e delle piante ivi presenti. La mulattiera sul prato del Paré delle Béne è ben tracciata e indica da dieci frecce direzionali lignee con la scritta «Sentèr dei Fiori». Purtroppo qual-

che buontempone si diverte a girare le frecce in direzione errata e perciò sarà necessario fissarle meglio e difenderle anche dalle «grattatine» delle mucche al pascolo.

Salendo con calma guardatevi attorno, guardatevi tra i piedi; noterete tanti piccoli e grandi fiori, secondo la stagione in pieno o già sfioriti ed entrerete nel clima giusto. Noterete fra gli altri: genzianelle, acinos, senecio, satureja, ranuncoli, nardi ecc.

Al primo pianoro tra vegetazione nitrofila e fra i ruderi della Malga delle Béne altro ambiente ed altri fiori esposti in foto su le due bacheche sistemate nei pressi. Anche qui un altro problema; il freddo, il caldo e le intemperie fanno «muovere» il legno che si scolla e rompe il vetro che ricopre le fotografie; ci toccherà rimettere il vetro e magari cambiare le fotografie, quest'estate!

Continuando la passeggiata si trovano sistemate in modo opportuno altre bacheche con altre foto. Fino a quota 1788 dove, lasciando a sinistra la mulattiera, il «sentèr» devia a nord verso i «Cainéi».

In quel luogo altre due bacheche mostrano le foto dei fiori e delle piante caratteristiche di quel meraviglioso e vario microclima; per es. splendida è la fioritura, appena sciolta la neve, di un praticello di soldanelle.

Continuando il sentiero sul crinale appaiono alla vista i primi rododendri con i bassi cespugli di melo selvatico, ontano, salice, ginepro nano e mirtillo, fino ad arrivare a quota 1875 dove incomincia il sentiero in roccia vero e proprio.

Pare proprio che abbiamo



Geranium argenteum caratteristico e raro fiore della zona.

finalmente trovato il modo per sistemare definitivamente sulla roccia le targhette col nome di fiori che spuntano da ogni buco, da ogni fessura e sulla cresta. Il sole e la luna, il caldo e il gelo, la neve ed i temporali rendono veramente problematica questa sistemazione. Comunque è tale l'abbondanza di fiori che non si poteva abbandonare la ricerca. Ed è proprio qui che si apre alla vista quello splendido panorama tutto intorno per 360° descritto sopra.

Il tragitto continua, sempre interessantissimo, fino a ricongiungersi con la mulat-

tiera a quota 2000, dove un'ultima bacheca segnala i fiori di quel posto.

Percorrendo a ritroso la strada militare si ritorna al Passo Brocon avendo sotto gli occhi ad ogni centimetro quadrato: sassifraghe, genziane, ranuncoli, anemoni, eriche, rododendri, margherite, arniche, astri, timo, santoreggia, panace, orecchia d'orso ecc.

Poco discosto c'è la Forcella Cavallara (m 1985). Scrive Giuseppe Busnardo sul bollettino della SAT n. 1 del 1981 a pag. 16:

«Questo è un punto di

grande interesse naturalistico; proprio in forcella «passa» la linea tettonica della Valsugana che pone a contatto rocce cristalline (granito di Cima d'Asta e filladi quarzifere) con calcari (del Giurese medio-sup. e Cretaceo inf.). Intuibili le conseguenze sulla flora; l'appassionato può ritrovare, vicinissime, specie legate a terreni acidi e specie di rocce calcaree. Citiamo due esempi assai noti, quali la vicinanza tra la PULSATILLA ALPINA (calcifila, dalle corolle bianche) e la PULSATILLA ALPINA ssp. APIIFOLIA (calcifuga, dalle corolle bianche) e quella tra i due rododendri, il RHODODENDRON HIRSUTUM (calcifilo) e il RHODODENDRON FERRUGINEUM (calcifugo)». Il «Sentèr dei Fiori» è proposto a tutti gli amanti della natura e della montagna, agli scolari e studenti perché imparino ad amarla ed a rispettarla, agli ecologisti ed ai turisti, agli studiosi ed agli esperti perché ci segnalino gli errori e ci indichino la maniera migliore per tenere viva questa iniziativa che il Circolo Culturale «ZENT TRENTINA» ha modestamente realizzato.

Rino Ballerín

FONDO F.LLI CARLO E ALDO TARTAROTTI

Da parte del socio ing. Renato Granello di Pisa

L. 50.000

Versate dai soci della Sezione SAT di Pergine

L. 100.000

LA FIGURA E L'OPERA DI MARINO STENICO NEL VOLUME «UNA VITA DI ALPINISMO»

È stato presentato presso la casa sociale della SAT, via Mancini, il volume edito dalla «Nuovi sentieri», di Belluno, che illustra la figura e l'opera di Marino Stenico, notissima figura di alpinista trentino scomparso già dal 1978, «Marino Stenico una vita d'alpinismo».

Alla manifestazione presenziava un folto pubblico, fra il quale è stato notato il fior fiore dell'alpinismo trentino e i dirigenti della SAT Centrale e di varie sezioni.

Dopo brevi parole di saluto del presidente della SAT Quirino Bezzi, l'avv. Romano Cirolini ha introdotto la manifestazione, alla quale avevano aderito anche gli assessori provinciali Andreolli e Malossini. Il contenuto del volume è stato presentato da Cesare Maestri.

Ha parlato quindi l'editore-alpinista (presidente della Sezione agordina del CAI) Bepi Pellegrinon ed il senatore Da Roit, che ha sottolineato i vecchi rapporti fra la SAT ed Agordo.

«Una vita di alpinismo» è il titolo più azzeccato che si poteva dare a questo volume «di» e «su» Marino Stenico.

L'opera infatti è composta in due parti: quella che raccoglie descrizioni di salite, impressioni e ricordi scritti dallo stesso alpinista e quella che comprende le pagine firmate da tanti suoi amici e compagni di ascensioni.

Titolo azzeccato dicevamo perché anticipa, ancor prima di aprire il libro, quanto fosse essenziale per Marino Ste-

nico l'alpinismo inteso nel modo più completo e totale.

Più di mille salite, oltre duecento prime ripetizioni, decine di vie nuove sono lo straordinario bilancio di un'attività durata oltre quarant'anni, da quando, ancor ragazzo, affrontava le pareti della cava di pietra vicina a casa sua, fino a quella fessura Piaz sulla Punta Emma superata da solo, ormai sessantaduenne, pochi giorni prima di cadere da quel breve ma fatale salto roccioso della palestra di Ragoli.

La storia delle sue imprese – tante, ad altissimo livello! – balza fuori viva ed esaltante, pagina dopo pagina, sia dagli scritti autobiografici che dalle testimonianze di tanti altri alpinisti.

Non solo la storia però ma, quel che più conta, il quadro della personalità di Marino Stenico, il ritratto di un uomo conosciuto dai più, specie dai giovani, semplicemente come grande alpinista, dominatore delle più difficili pareti dolomitiche.

Mentre invece in quest'opera si delineano nitidi anche i contorni della sua natura umana, la sua concezione dell'alpinismo, la sua sconfinata passione per la montagna sorretta da una volontà incrollabile, le sue amicizie, i suoi affetti.

Per tutto questo il libro – i cui scritti sono stati raccolti da Annetta Stenico con la collaborazione di Giovanni Rossi – ci fa ritrovare Marino Stenico «Vivo e vero come nel ritratto più parlante».

A.C.

Ricerche toponomastiche

MATTARELLO: UN NOME DI ORIGINE CELTOGERMANICA

Davanti a un nome di luogo è sempre interessante chiedersi il perchè di quel nome e, magari, la sua origine, ma non sempre è facile trovare una risposta soddisfacente. Quel nome, come molti altri nomi di luogo, è spesso arrivato fino a noi da tempi remoti, quando forse si parlava un'altra lingua, o altre erano le condizioni ambientali che l'hanno determinato, e quindi non ne comprendiamo più il senso.

Si deve anche dire che, a differenza dei nomi comuni o appellativi, che resistono finché è usato l'oggetto a cui si riferiscono e poi cadono in disuso, i nomi di luogo non cambiano attraverso i secoli, o subiscono poche variazioni, dovute per lo più a nuovi popoli che si sono sovrapposti o ad altre cause.

Col diffondersi della cultura e dall'interesse degli uomini verso i nomi di luogo, è nata la toponomastica, scienza gio-

vane che vuole rispondere alle nuove esigenze dell'uomo moderno. Diciamo subito che la toponomastica non è sempre scienza esatta. È esatta quando ci dà la spiegazione di certi toponimi la cui origine è molto lontana nel tempo, affondando in secoli bui, dei quali non è ancora stata scritta la storia. Lo studioso, allora, deve ricorrere all'aiuto di altre scienze come la glottologia, la semantica, l'archeologia, la geografia, e, in certi casi, invocare la sua intuizione. Si capisce che, in questo caso, il risultato delle sue indagini può lasciare adito a molte perplessità sull'esattezza dell'interpretazione.

Proviamo, ora, a fare una ricerca toponomastica su un nome di luogo che tutti conosciamo: Mattarello.

Il nostro grande linguista Carlo Battisti ci insegna che la prima cosa

che si deve fare per esaminare un nome di luogo è il confrontarlo col suo appellativo (se 'è).

Infatti, se dobbiamo esaminare nomi come: «Acquaviva, Mezzaselva, Borgo, Monte Calvo, Rio Secco», dei quali conosciamo gli appellativi, il significato è chiaro e anche l'origine del nome è chiaramente recente; ma per «Mattarello» la situazione è meno chiara.

Esaminiamo, comunque, i due appellativi che hanno la stessa radice di «Mattarello» - MAT -, che sono: «matto» e «mat-tone».

Per «matto» pare certo che l'origine della parola sia arabo-persiana, derivi cioè da Shak Mat = scacco matto, termine del gioco degli scacchi, che vuol dire «il re è morto» o «il re è fuori combattimento». Con questo significato, allargato a «fuori di senno» l'appellativo è passato al tardo latino, e poi assorbito dall'italiano.

Per questa strada pe-

rò, per la nostra ricerca, non approderemo a nulla, perciò l'abbandoniamo.

L'altro appellativo da esaminare è «matton», il significato attuale del quale è evidente. Questo nome, però, non ci viene dal latino che usava, allo scopo, la voce *Later* dalla quale ci venne il termine «laterizio».

La radice MAT-MATT-è, invece, di provenienza celto-germanica ed è molto diffusa nel mondo celtizzato cioè Svizzera, Baviera, Tirolo, ecc. e anche in Lombardia e nel Trentino occidentale ed aveva, all'origine, il significato di «terra dura, compatta», in opposizione a «terra molle paludosa» (come «palù, moia, miz», ecc.). Assunse in seguito, il significato di zona pascoliva, cespugliosa.

Questa ci sembra una buona strada per arrivare ad una soluzione soddi-

sfacente del nome.

Ci rimane però ancora da esaminare la situazione storico-geografica del luogo. Veniamo così a sapere che, al tempo dei primi stanziamenti umani nel Trentino, il fiume Adige, dopo aver ricevuto le acque del Noce, e ancor più con l'apporto dell'Avio e del Fersina, serpeggiava nella valle a suo talento, lasciando zone paludose e infiltrazioni dovunque. Ne rimanevano escluse le zone sopraelevate che, conservandosi asciutte, erano, all'inizio, pascolive, cespugliose, ma poi adatte all'insediamento umano e alle coltivazioni.

Dopo i Celti-Galli che già avevano dato il nome, vennero i Romani e qui misero radici.

Il nostro Matto o Mattaro era evidentemente zona piccola e ristretta, se ebbe da loro la desinenza diminutiva -ello; e così il

luogo divenne «il Mattarello», che poi rimase come nome di luogo.

I Romani diedero anche il nome alle nuove zone coltivate intorno come: «le Fratte, i Ronchi, le Novaline».

Concludendo e riassumendo la nostra piccola indagine, diremo, con buona probabilità di non sbagliare, che il toponimo «Mattarello» ebbe la sua origine dai Celto-Galli stanziatisi nella zona (500, 400, 300? a.C.) al quale nome i Romani (giunti quassù nel 15 a.C.) aggiunsero una desinenza diminutiva. Questa radice Mat- è assai diffusa nel mondo celtico, ma per limitarci al Trentino occidentale abbiamo:

«Matti» nel Bleggio; «Matòni» a Fivè (la desinenza -one è caratteristica celtica); «Matòni» a Sud del Lago di Tenno, tutti luoghi con le caratteristiche sopra esposte.



UN INVITO AI SOCI

Presso la sede centrale della SAT sono ancora disponibili numerose copie dell'Annuario 1982. L'opera, che segue quella pubblicata per il centenario del Sodalizio, copre il più recente decennio di vita sociale e costituisce ricca fonte di notizie sulla vita e gli scopi della nostra associazione.

Ogni socio dovrebbe sentire il dovere di averne una copia in casa.

Il volume, riccamente illustrato, è a disposizione dei Soci al prezzo di L. 15.000.

X MEETING INVERNALE DEL LAGORAI

Domenica 15 marzo 1987 si è svolta la 10a edizione invernale del Meting Lagorai; alla malga Val Cion, dove è avvenuto l'ormai tradizionale incontro, sono arrivati oltre cinquecento appassionati per nulla intimoriti dal freddo pungente della mattinata, anzi sospinti dalla splendida giornata di sole capace di rendere ancora più bella la fantastica corona di monti che circonda l'ampia distesa innervata della malga.

La manifestazione, organizzata dalle Sezioni della S.A.T. del Gruppo dei Lagorai e dal Gruppo Amici della Montagna del Vanoi, ha avuto il successo sperato ed è stata completata dalla semplice cerimonia in perfetto stile montanaro avvenuta a Caoria per la consegna dei Trofei alle squadre partecipanti.

La presenza del Sindaco di Canal S.



Malga Val Cion: 10° Meeting invernale 15.3.1987 (Foto Renza Giovannini).

Bovo sig. Corona ins. Fabio, dell'Assessore, del Direttore dell'Azienda Turismo, dell'Avv. Franco de Pilati del Corpo Bandistico di Primiero e del Gruppo Folcloristico di Imer, ha portato quel tanto di ufficialità necessario ad esprimere la validità della manifestazione anche sul piano sociale ed economico.

L'arrivederci alla prossima edizione è d'obbligo, anche per riaffermare come il ruppo dei Lagorai possa vivere e garantire un sufficiente benessere economico alle popolazioni locali, conservando la propria identità per destinarla ad attività di dimensioni umane.

XVI TROFEO «CARLO MARCHIODI»

Il sedicesimo «Trofeo Carlo Marchiodi», valido per l'assegnazione del titolo tricolore di sci alpinismo, disputatosi alle Viote del Monte Bondone, è stato vinto dalla fortissima coppia delle Fiamme Gialle di Predazzo, che con Riccardo Debortolis e Alfio Adami si è aggiudicata la gara.

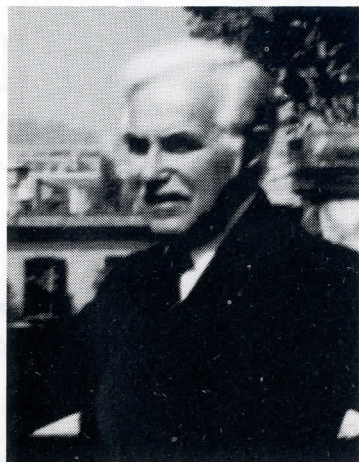
I due forti atleti, hanno sbaragliato il campo, relegando al secondo posto i pur bravi Diego Bortoli e Claudio Ventura, delle Fiamme Oro di Moena, che al traguardo hanno accusato un ritardo di sei minuti dai vincitori.

Terzo posto per la squadra, di grandi affezionati al Trofeo Marchiodi, dello sci club dell'Alta Val Brembana, composta da Lanfranco Pedretti ed Alfredo Pasini.

Perfetta l'organizzazione della SOSAT, che con questa manifestazione vuole ricordare la figura di Carlo Marchiodi.

ERINO LUNELLI

NON È PIÙ CON NOI



*Un galantuomo che la S.A.T. ricorda con
gratitudine e rimpianto*

Il Signore, nel quale fortemente credeva, l'ha voluto ricongiungere al figlio Antonio, che, ventunenne, gli era stato strappato.

Assolti gli studi ragioneria, aveva dal 1934 al 1949, assunto La Segreteria di vari comuni, ovunque lasciando grato ricordo di sè per la sua onestà, senso del dovere, capacità, intelligenza.

Fu quindi chiamato nell'ufficio degli enti locali della neonata provincia autonoma diventandone ispettore generale.

Collocato a riposo, assunse la segreteria parlamentare dell'on. Piccoli, lavorando con quell'alto senso di responsabilità che il delicato incarico richiedeva. Le sue doti di altruismo lo avevano portato ad assumere la vicepresidenza diocesana della San Vincenzo, alla presidenza di quella della parrocchia di Cristo Re, a quella del circolo anziani, membro dei direttivi dell'associazione nazionale del fante, del sindacato pensionati, barelliere nei pellegrinaggi a Lourdes, etc... Per queste sue numerose attività fu insignito della commenda dell'ordine al Merito della Repubblica.

Noi della S.A.T. lo ricordiamo con particolare affetto e riconoscenza.

Consigliere, presidente a lungo del Collegio dei sindaci, era presente ad ogni manifestazione satina ma specialmente ai Congressi e alle Assemblee.

Quanti parteciparono a quelle dell'ultimo ventennio non può dimenticare La sua esattezza e completezza nell'espore i bilanci sociali, chi ebbe modo di averlo collega nei vari consigli non può dimenticare la sua carica di saggezza, la pertinenza dei suoi interventi, il suo largo sorriso che dimostrava la limpidezza del suo animo, pronto a donare un consiglio, ad esprimere un parere, a sorreggere nelle difficoltà con quella sua forza interiore non certo comune.

L'ultima volta lo abbiamo incontrato al Congresso di Arco, sempre sorridente, anche se sapeva già qualche cosa del male che portava in sè.

Caro Erino, Ti conoscevo dagli ultimi anni della guerra a Cogolo di Pejo, sapevo quanto Ti prodigavi dopo l'8 settembre per i nostri soldati sbandati che passavano per la Val di Sole in cerca di salvezza verso i valichi alpini, Ti conoscevo per la tua bonarietà e socialità quando nacque la prima Sezione solandra della S.A.T., Ti ho avuto collega nella Direzione del nostro Sodalizio e so quanto amavi la nostra S.A.T., e come amavi quella montagna che sollevava dalle bassezze che incontravi nel Tuo lavoro.

Per noi rimarrai nel cuore con il ricordo, ed ancora ci esprimerai, e incoraggerai col Tuo esempio di galantuomo ad un continuo excelsior!

(q.b.)

CAMILLO DE PAOLI

Una figura esemplare: come uomo, come alpinista, come guida alpina

Lunedì 9 febbraio la guida alpina Camillo De Paoli cade e muore, mentre opera un disaggio su un costone incombente la strada della Val Vanò. Mercoledì, alle esequie a San Martino di Castrozza partecipano, oltre ai parenti e tutti i paesani, vari suoi compagni-clienti venuti da ogni parte d'Italia e le rappresentanze dei Gruppi Guide delle Alpi orientali. Attorno al feretro un pesante silenzio: strette di mani d'alpinisti, guide, scrittori, giornalisti, amici che si rivedono dopo lunghi anni ma niente hanno da scambiarsi, solo un lacrimevole sguardo, un cenno della mano. S'ode il lievissimo fruscio della neve che sta cadendo, qualcuno profferisce «Come è successo?» o «Ma come è possibile?». Ognuno è coinvolto in un comune senso dell'assurdo, dell'incredibile, dello sbigottimento per una nefanda beffa, un imbroglio del destino.

Di fronte ad un simile misfatto, io rifletto che l'esistenza è veramente imperscrutabile... Tu Camillo, anche se eri positivo, concreto e spassionato hai vissuto solo il primo periodo della vita, quello delle illusioni; stavi per raccogliere il frutto delle tue fatiche, stavi per iniziare il secondo periodo, quello del meriggio, che, pur con gli adeguamenti all'età, fa cogliere il vero senso del proprio operato e dell'esistenza stessa.

Camillo, ti ricordo nel 1960 ventenne sulla parete ovest della Cima di Val di Roda: assieme ai colleghi del Soccorso alpino cercavamo un giovane alpinista tedesco che un compagno aveva lasciato, ferito, su una cengia il giorno precedente.

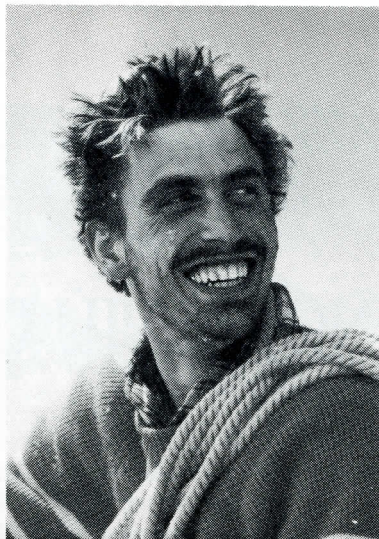
Non t'avevo mai visto arrampicare e t'osservavo agile, continuo, sicuro e mi dicevo che certo saresti diventato una forte guida alpina. E così è stato: quando dovetti smettere le scalate e tu diventasti guida, ad ogni mio compagno-cliente facevo il tuo nome pensan-

do soprattutto a quel senso di sicurezza che incutevi a vederti in parete, valutando il tuo equilibrio morale e la tua professionalità.

Oltre a stimata guida alpina, fosti anche Istruttore nazionale di sci alpinismo, apristi alcune belle vie nuove sul Sass d'Ortiga, la Cima del Coro, la Manstorna, la Tognazza; accompagnasti i tuoi validi clienti a ripetere la via Solleder del Sass Maör, la Carlesso della Torre Trieste, la «via delle guide» al Crozzon di Brenta, lo spigolo nord dell'Agnèr, la via Buhl alla Canali, la Andrich del Cimòn della Pala; sul Cervino, l'Ortles ed il Cevedale fosti guida in grandi traversate scialpinistiche. Alcuni tuoi compagni ti vollero capocordata sul monte Kenia e nel Sahara, oltre che sul Grossglockner ed alle Gorges de Verdon. Fosti valido esponente della spedizione delle Aquile di S. Martino-Primiero sul Dhaulagiri. Una grande e moderna guida alpina insomma!... ma quel che veramente ti distingueva era la calma, la personalità intensa, equilibrata, prudente che si sentiva in te. Quando ti incontravo era sempre una vera gioia, pensavo alle tue scalate nel mondo, alla tua bella famiglia: Maria, Stefano e Annachiara. Questo tu eri, ed ora, neanche in montagna sei caduto, come altri grandi dell'alpinismo.

Come in altre notti, salgo prima dell'alba, fra i cumuli di neve: ombre azzurre contro il firmamento. Aspetto che il sole sfiori le estreme creste, là dove la notte e il giorno si toccano nel quotidiano appuntamento. Certo, anche tu quando salivi agli attacchi, hai osservato un attimo l'etereo fenomeno. Ma oggi la suggestione mi manca e, col cuore gonfio, io scendo a guardare la tua casa fra gli abeti, sotto le grandi Pale di San Martino.

Gabriele Franceschini



È SCOMPARSO MARCO SARTORI SPELEOLOGO ENTUSIASTA E GENEROSO



Recentemente è scomparso Marco Sartori, nostro amico e compagno di spedizioni.

Quando abbiamo saputo la notizia, siamo rimasti colpiti profondamente, increduli davanti a qualche cosa di cui non riusciamo a capacitarci. La sua scomparsa impensabile e immotivata, ha lasciato un profondo vuoto nel nostro Gruppo.

Marco fu uno dei soci fondatori del Gruppo Speleologico SAT Lavis nel 1974, con noi ha vissuto le gioie e le fatiche della Speleologia: dall'entusiasmo iniziale che ci ha visti percorrere le antiche canoe del Calisio, sin alle esplorazioni più recenti (da Collalto alla Battisti, dalla Preta al Lamar).

È stato per anni membro del direttivo, ricoprendo le cariche di Vicepresidente e

Cassiere, è stato pure Segretario del «Nostro» 5° Convegno Regionale di Speleologia e si è dimostrato sempre un valido collaboratore in tutte le manifestazioni organizzate dal Gruppo.

Parlare di lui ora sembra poco, nulla, perché è difficile dire in poche righe ciò che si è passato insieme in questi anni.

Ciascuno di noi ripensa a tanti brevi momenti che, messi vicino, compongono la storia di un rapporto sincero, ricorda la sua bontà, la sua tolleranza, la sua voglia di vivere, la sua ostinata ricerca nel superare gli ostacoli, il non darsi mai per vinto e per questo lo sente ancora presente nel Gruppo, vicino anche nei momenti di sconforto.

Gruppo Speleologico



FONDO BOLOGNINI

Il signor Ettore Gasperini e Luciano per onorare la memoria del geom. Zorat grande amico

L. 30.000

MONTE SARMIENTO

IL REGNO DELLO SPLENDORE

30 anni fa una nostra guida alpina trentina con l'accademico Carlo Mauri di Lecco durante la Spedizione di Padre M. Alberto De Agostini, riuscivano, dopo 5 mesi di vicissitudini tremende, a raggiungere la 1^a vetta del Monte Sarmiento (m. 2400) che De Agostini chiamò «Sfinge di Ghiaccio», che Saint Loun descrisse come «Un immenso iceberg flottante dal Pacifico» e Gueret chiamò «Il Regno dello Splendore» per l'incredibile intensità di luce emanata dalla Montagna di ghiaccio. In altri 30 anni vi sono stati ben cinque altri tentativi tutti frustrati per il continuo brutto tempo ed il vento quasi sempre sopra i 100 km. orari. Tentò tre volte la guida piemontese Agnolotti nel 1969, nel 1971 e nel 1972. Nel 1976 una spedizione spagnola capeggiata da Cesar A. Perez de Tudela, ebbe un morto e dovettero ritornare ancora dal Colle Sud. Nel 1981 una spedizione giapponese rimase in loco ben 3 mesi ma sempre con un tempo impossibile e dovettero poi desistere. Il 19/11/86 Gueret con gli amici carissimi dei «Ragni di Lecco» partirono per tentare la 1^a vetta del Sarmiento. Il tempo ed il vento non permisero per quasi un mese che a installare il Campo 1° e il Campo 2°, lungo le pareti di ghiaccio della montagna e protetti da una «truna» nel ghiaccio.

Al mattino del 24/12 il tempo permise un attacco completo e 3 Ragni giovani dal Campo 2° iniziarono decisi e con grinta la scalata alla seconda vetta. Intanto Pinuccio Castelnuovo e il medico dott. Confalonieri Gian Maria ambedue pure dei Ragni di Lecco, partendo dal Campo Base arrivarono a congiungersi ai tre dopo pranzo e con un tempo discreto raggiungevano la vetta alle ore 20.30. Fu un urlo di gioia che si propagò dal Campo base a Punta Arenas-a Santiago a Buenos Aires e poi a Lecco in Italia! Anche la 2^a cima bianca del Sarmiento era stata vinta dopo 30 anni dagli italiani e fra questi c'era anche il nostro Gueret. La mattina di Natale con le lacrime agli occhi dalla commozione e dopo ben 12 ore di spaventosa discesa terminò quest'avventura con un incredibile e caloroso abbraccio di tutti con il Capo spedizione Gigi Alippi, Baravalle Franco, i tre giovani Panzeri Salvatore, Mazzoleni Lorenzo e Penati Bruno.

Alla stessa ora altri 5 Ragni raggiungevano per una nuova via la Torre del Paine e altri 4 prima il Cerro Poincenot e il Cerro Torre. Fu così che si commemorò alpinisticamente i 40 anni di vita dei Ragni e la chiusura dei 42 anni di Guida di Gueret.

I SENTIERI FANNO TOELETTA

L'intenso impegno della Commissione Sentieri per la manutenzione di numerosi percorsi.

Per l'imminente stagione estiva è giusto che pure i sentieri facciano la loro toeletta. La Commissione Sentieri si è perciò preoccupata in tal senso dedicandosi in particolar modo, per garantirne la massima efficienza possibile, al «Sentiero delle Bocchette», il classico itinerario alpinistico nel Gruppo di Brenta che il Sodalizio

aveva ideato a suo tempo con la collaborazione di alcuni esperti e realizzato tratto a tratto in parecchi anni di impegnativo lavoro.

Nel tardo autunno si è provveduto alla totale sostituzione delle attrezzature sul tratto che collega il Passo del Grostè alla Bocca del Tuckett dedicato ad Alfredo e Rodolfo Benini; lo stesso

lavoro è stato fatto per il tratto che collega la Vedretta d'Ambiez alla Sella della Tosa, dedicato a Livio Brentari ed inaugurato nel settembre 1950, un tratto attrezzato che da allora è andato a sostituire in parte il vecchio sentiero dell'Ideale che collega il Rifugio XII Apostoli ai Rifugi Tosa e Pedrotti.



Il Rifugio T. Pedrotti visto dal sentiero Palmieri - tratto nuovo. (Foto A. Valcanover)

Anche il sentiero attrezzato, dedicato ad «Ettore Castiglioni», che collega il Rifugio della Val d'Ambiez «Silvio Agostini» al Rifugio XII Apostoli «Carlo e Giuseppe Garbari» attraverso la Bocca dei Due Denti è stato oggetto di manutenzione straordinaria; il lavoro è stato curato dal custode del Rifugio XII Apostoli con la collaborazione della Sezione di Pinzolo.

Oltre a ciò, con la collaborazione del Parco Adamello - Brenta nella persona del direttore Dr. Marco Zorzi, è stato sistemato un tratto del sentiero «Elio Palmieri» che collega il Rifugio Agostini ai Rifugi Tosa e Pedrotti, evitando di scendere in Pozza Tramontana con la conseguente risalita; l'opera è stata possibile usufruendo di vecchie tracce in quota che hanno reso pressochè pianeggiante il percorso ed ampliato il panorama che si apre sull'ampia conca e verso lo splendido scorcio del Rifugio Tommaso Pedrotti e le vicine quinte rocciose.

L'importanza di questa

opera è avvalorata ancor più dal fatto che il sentiero palmieri è destinato soprattutto a coloro che non vogliono affrontare gli impegnativi e più faticosi tratti del percorso Ideale-Brentari o preferiscono passare da un rifugio all'altro con una tranquilla passeggiata godendo di ambienti splendidi dell'alta montagna e meravigliosi panorami.

Le Sezioni hanno proseguito nell'impegnativo compito di mantenere efficiente la segnaletica e nell'eseguire quelle opere di manutenzione ordinaria ai sentieri che sono garanzia di percorribilità; le segnalazioni pervenute alla Sede Centrale, sia direttamente che attraverso la relazione sull'attività delle Sezioni, dimostrano quanto venga fatto in questo importante settore.

Il lavoro dei Soci resta altamente meritorio anche se non tutta la rete del Catasto Sentieri della S.A.T. non è completamente segnalata ed appunto a questi ultimi percorsi dovrà rivolgersi

l'impegno sezionale dell'imminente stagione.

Sempre nel campo della viabilità alpina è in corso, da parte della Commissione Salvaguardia dell'Ambiente Montano, la realizzazione di un sentiero storico-naturalistico che da Trento porta a Madonna di Campiglio; questo lungo percorso usufruisce di quelle opere realizzate nel corso dei secoli per consentire alle genti delle zone attraversate quel minimo di comunicabilità necessario alla vita del tempo, opere modificate di continuo mano a mano che le esigenze crescevano.

In questo numero del Bollettino è allegata una nuova cartolina segnaletica dei sentieri già predisposta per l'invio in franchigia alla Sede Centrale.

La Commissione Sentieri chiede ai Soci la loro collaborazione affinché ritornino tale cartolina con le indicazioni richieste così da poter avere un aggiornamento corretto e continuo sullo stato dei sentieri accatastati.

Il socio Seiwald Giuseppe ci dà notizia di alcune imprese compiute in questi ultimi anni:

- Il giorno 28.12.83 è stata effettuata la 1ª ascensione invernale della via «Donato Zeni» alla Corna Rossa del Gruppo di Brenta. È stata salita da Gobbi Walter - Seiwald Giuseppe - Ischia Giannantonio.

Le difficoltà dell'itinerario sono di VI; A3 per una lunghezza di 300 m circa.

- Gobbi Walter - Danny Zampiccoli - Malfer Gino hanno superato nel giorno 27.12.1986 in I invernale la via «Detassis-Graffer» sul pilastro della Cima Tosa nel Gruppo di Brenta.

La via presenta difficoltà di VI per una lunghezza di 300 m circa.

La via è stata tentata due volte negli anni precedenti da Gobbi W. e Seiwald G., ma a causa delle condizioni proibitive del tempo hanno dovuto rinunciare.

- I invernale alla via «Cristina» al Campanil Basso di Brenta; questa presenta difficoltà di VI per un dislivello di 380 m. È stata vinta il giorno 4.1.1987 da Gobbi Walter - Danny Zampiccoli - Seiwald Giuseppe, dopo 10 ore di scalata con temperature tra i 15°-20° C sotto zero.

Le vie soprascritte non erano mai state effettuate dai salitori.

Giuseppe Seiwald



Alta Val d'Ambiez: sopra gli ultimi pascoli la strada prosegue inerpicandosi con numerosi tornanti direttamente sulle ghiaie, modificando notevolmente l'originaria morfologia dei pendii alla base delle pareti rocciose.

STRADA DELLA VAL D'AMBIEZ: SEMPRE PIÙ DISATTESO IL DIVIETO DI TRANSITO

Da oltre 10 anni la SAT è proprietaria del Rifugio «S. Agostini» in Alta Val d'Ambiez, donato dalla Cooperativa omonima che l'aveva costruito nel lontano 1936. Riguardo questo rifugio, sull'ultimo Annuario SAT (1982) sta scritto. «... il rifugio servirà ottimamente quale base per i corsi di roccia della Scuola di Alpinismo «Giorgio Graffer»...». Co-

si infatti è stato e forse migliore destinazione e uso non si poteva trovare vista la vicinanza di belle e articolate pareti rocciose. Ma non è sulla gestione del rifugio che desideriamo soffermarci (del resto ottima). Nel 1976, oltre al rifugio, la SAT ha «ereditato» anche la strada che da Malga Prato di sopra (m. 1880 conduce fino al rifugio, a 2405 metri di

quota. Ci troviamo entro il Parco Naturale Adamello-Brenta in una zona decantata come oasi di montagna fra le più tipiche ed originali dell'intero Gruppo di Brenta e quella strada ci pone numerosi interrogativi.

Per chi da S. Lorenzo in Banale imbocca la Val d'Ambiez, già in località Baesa trova il divieto di transito per i mezzi a mo-

tore non autorizzati ai sensi di legge. In teoria il transito sulla strada è autorizzato per i bisogni dell'alpeggio, per la coltivazione del bosco, per le necessità di approvvigionamento dei rifugi «Cacciatore» e «S. Agostini». Chi inoltre non ha la possibilità fisica o mentale di salite a piedi può usufruire, a pagamento, di un servizio di trasporto su jeep. In realtà il passaggio motorizzato sulla strada di Val d'Ambiez, specialmente dopo la comparsa di due recenti strisce di cemento, ha più utenti abusivi che autorizzati, perché di fatto l'amministrazione non effettua nessun controllo e il divieto esiste solo per i meno informati, i meno «furbi», i rispettosissimi o per quanti non di-

spongono del fuoristrada o di un mezzo a trazione integrale.

Chi ha percorso a piedi, la scorsa estate, la strada di Val d'Ambiez, sa che ciò corrisponde a verità e che lungo la strada non si respira aria di montagna ma scarichi d'auto e di moto!

Tutto ciò all'interno di una valle fra le più suggestive delle Alpi e entro un Parco Naturale rappresenta uno schifo per chi, da sempre, rispetta il divieto e si incammina normalmente a piedi.

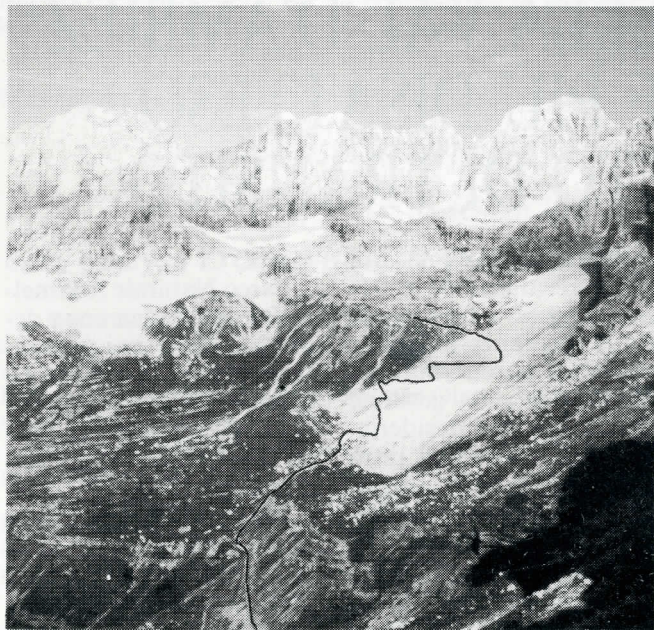
Se la costruzione di una strada sterrata può trovare giustificazione fino all'alpeggio più in quota (Malga Prato di sopra), non ne comprendiamo af-

fatto i motivi per una strada che conduce ad un rifugio alpino a quasi 2500 metri di quota. Certamente l'errore è collocabile in passato ma ora che la SAT è proprietaria del Rifugio S. Agostini e che questi è pure raggiunto da una teleferica di servizio ci chiediamo se non sia un controsenso usare la strada per il rifornimento di viveri e di «alpinisti». I recenti avvenimenti di malga Flavona dovrebbero oltremodò farci riflettere sul significato di una strada in alta montagna. Se gli scopi dichiarati di beneficio per l'utilizzo dell'alpeggio di Flavona potevano raccogliere giustificazione, crediamo che dalla strada per il rifugio S. Agostini non dipenda l'utilizzo dei pascoli dell'alta Val d'Ambiez.

Un dibattito serio e approfondito sulla strada di Val d'Ambiez e di analoghe realtà è nel CAI e nella SAT ormai improcrastinabile e la stessa SAT non dovrà nascondersi dietro il fatto compiuto: la preesistenza della strada.

In quanto all'uso attuale della stessa non vi sono dubbi: le disposizioni di legge tuttora vigenti proibiscono l'accesso dei mezzi a motore non autorizzati e tale divieto va rispettato e fatto rispettare! Non sono necessarie polemiche ulteriori o leggi speciali. Quanto ci basta e, pare, non è molto.

**Deflorian Tarcisio
Gonella Alfredo**



LETTERE ALLA S.A.T.

Al Presidente e all'ing. Dante Ongari

*Egregio Signor Commendatore,
egregio Signor Presidente,*

È difficile per noi esprimere con parole la gioia che proviamo da quando il nostro amico Heinz von Lichem ci ha comunicato che siamo membri della Società Alpinisti Tridentini. Ci ha anche detto che questo nostro onore è dovuto in prima linea a Voi due.

Noi lavoriamo già da molti anni nel settore turistico e abbiamo la possibilità di girare il mondo. Nonostante ciò, veniamo con intervalli regolari sempre nel Trentino. Qui troviamo posti che il turismo in massa ancora non ha raggiunto, un'ottima cucina e una popolazione oltremodo amichevole.

Come alpinisti, ci troviamo nel Trentino particolarmente bene in un territorio che offre molte alternative, da sentieri solitari a esigenti scalate.

Come soci della SAT, ci sentiamo quasi come Trentini e per questo Vi ringraziamo cordialmente.

Distinti saluti e cordialità.

Karl Kern, Barbara Weinhart

Karl Kern
Barbara Weinhart
Gerlinger Str. 18
D-7257 Ditzingen 1

Al Direttore del Bollettino

Caro direttore Callin Tambosi

Colgo l'occasione del periodo delle feste per inviarLe i miei più sinceri auguri di Natale e del Nuovo Anno 1987.

Sono fiero della mia appartenenza al CAI, sezione della SAT, Mezzocorona, come socio ordinario all'estero e leggo sempre con vivo interesse «Il Bollettino SAT» e «La Rivista CAI».

Ho scoperto il meraviglioso Trentino e me ne sono innamorato nel 1968 quando ho cominciato a viaggiare e lavorare in Europa, Medio Oriente ed in Africa. Recentemente, ho passato quattro anni a Roma, come addetto presso l'Ambasciata Canadese e quasi tutti i miei periodi di vacanza e di riposo sono stati passati sul Trentino, a Trento e particolarmente sul Monte di Mezzocorona, all'Albergo 3 Cime. Ho potuto apprezzare come la montagna è una scuola di umanità e coraggio. Ho potuto apprezzare la cultura Trentina e l'ospitalità calorosa dei Trentini. Dunque, lei può capire bene la mia emozione quando

leggo un articolo relativo al Trentino sia sulla rivista CAI o sia sul bollettino SAT. Sono un appassionato della montagna, il Trentino rimarrà sempre nel mio cuore e non vedo l'ora di rifare il sentiero del Burrone, delle cime del Monte di Mezzocorona o altre cime della zona.

Per chiudere non mi resta che esprimere la mia più sincera gratitudine alle persone se-guenti che mi hanno onorato della loro amicizia, mi hanno fatto capire meglio la montagna e hanno organizzato una cerimonia molto apprezzata per offrirmi la tessera del CAI, sezione della SAT, Mezzocorona, prima della mia partenza dall'Italia per Ottawa, Canada, in 1985.

Questi amici sono il dott. Fernando Guarino, assessore di Trento, cav. Guido Malossini, Segretario generale dei campionati mondiali di sci di Trento, rag. Bruno Bortolussi, Diret-tore Cassa rurale di Mezzocorona, sig. Emilio Kerschbaumer, prop. Albergo 3 Cime, Monte di Mezzocorona, ed i presidenti della SAT di Mezzocorona e Trento.

Di nuovo, caro Direttore Tambosi, tanti auguri e lunga vita al Bollettino SAT ed alla Rivista CAI che leggo sempre con vivo interesse e nostalgia del Trentino.

Cordiali saluti dal Canada

Luc Génèreux - Socio ordinario all'estero

Luc Génèreux
Socio ordinario all'estero
2061 Woodglen Crescent
Gloucester, Ontario
Canada
K1J 6G6

Alla Redazione

Spettabile Redazione,

Sono cortesemente a chiedere ospitalità per poter ringraziare pubblicamente tutti coloro che attraverso il loro valido aiuto hanno contribuito all'ottima riuscita del «1° Raduno Sci-Alpinistico dello Stivo» tenutosi domenica 18 c.m.

Un particolare plauso all'organizzatore Giacomo Omezzolli che ha saputo affrontare e superare tutte le difficoltà che via via si sono presentate.

Un doveroso ringraziamento pure al gruppo di giovani che hanno offerto il loro gaio impegno, alla Scuola di Alpinismo e Sci-Alpinismo della nostra sezione, al corpo dei VV.FF. di Arco, al Gruppo SAT di Ronzo, ad alcuni amici della Sezione SAT di Riva, all'amico albergatore e nostro socio Gino Benedetti di S. Barbara - che ha messo a disposizione mezzi e albergo - ed a tutti i soci collaboratori che si sono resi disponibili presso il nostro rifugio P. Marchetti, fra i quali spicca l'ottima cuoca Edy Parolari.

Il tempo magnifico ha permesso l'afflusso di 160/180 appassionati tra i quali primeggia-vano, oltre ai satini della zona, gli atleti del gruppo di Cognola (il più numeroso), quelli di Trento, Rovereto, Dro, Tione ed anche parecchi atleti provenienti da fuori provincia: Vero-na, Mantova, Brescia, Como, Novara ed altri; anche ad essi è dovuto il magnifico successo dell'iniziativa che purtroppo si è dovuta realizzare al 50% a causa della mancanza di neve sul versante di Malga Campo, ove era previsto il rientro. La giornata si è quindi conclusa senza incidenti ed in sana allegria.

A tutti i partecipanti al «1° Raduno» oltre al ringraziamento per la fiducia dimostrataci, essendo questa la prima esperienza organizzativa nel settore, formulo fin d'ora un arrive-derci al 1988 per il «2° Raduno Sci-Alpinistico dello Stivo».

Il Presidente della Sezione SAT di Arco Sergio Calzà

BIBLIOTECA

SILVIA METZELTIN BUSCAINI - «**Geologia per alpinisti**» - Zanichelli Ed. settembre 1986: Collana: «Scuola di montagna», formato cm. 18 x 19 - pag. 120 - lire 18.000.

Il Presidente mi ha passato in lettura un interessante e piacevole libretto. Interessante per l'argomento e piacevole per il suo aspetto e per il suo formato.

L'argomento: «Geologia per alpinisti». Titolo molto tecnico e strettamente scientifico, che non deve però spaventare un alpinista uso a ben altre difficoltà, ma anzi che dovrebbe stuzzicarne l'interesse.

Ecco perchè l'Autrice ricorda, alla fine del suo lavoro, come siano stati numerosi, fra i grandi dell'alpinismo, i geologi divenuti alpinisti e gli alpinisti divenuti geologi, citandone anche alcuni nomi.

Tutti gli alpinisti dovrebbero essere un po' geologi e cioè conoscere almeno i nomi ed il perchè della diversa struttura delle rocce che scalano e la loro origine e come si siano modellate le montagne che salgono. Non è sufficiente, come si fa in genere, il classificare le rocce in «buone» e «cattive: in «friabili» o «compatte». Il saperne di più aiuterebbe certamente nel programmare e nel realizzare le ascensioni.

Veramente ogni alpinista dovrebbe essere oltre che un po' geologo, anche un po' geografo per meglio sapere dove è e dove va; ed un po' naturalista

per meglio interpretare e godere l'ambiente in cui si muove; ed un po' meteorologo per meglio difendersi dai capricci del tempo.

Ma ritorniamo al nostro libretto, la cui lettura ruberà solo qualche ora ed un po' di attenzione, ma l'alpinista vi troverà tutto quello che serve ad inquadrare in una cornice chiara e nello stesso tempo strettamente scientifica la geologia pratica. Sarà aiutato in questo dalle numerose illustrazioni rigorosamente tematiche, ma originali, e dai numerosi diagrammi e schizzi chiari ed evidenti.

Pur non essendo digiuno dell'argomento, confesso che la attenta lettura del manualetto è stata anche per me, come un veloce e chiaro riassunto aggiornato.

A chiusura ritengo sufficiente, ma stimolante, riportare i temi svolti nei singoli capitoli del libro:

- La geologia come scienza.
- Geologia come esperienza della roccia.
- I tipi di montagne e le loro origini.
- Geologia come esperienza di ghiaccio.
- Legami di cultura tra alpinisti e geologia.
- Conclusioni.
- Per saperne di più.

Il nome dell'Autrice e quello dell'Editore sono a loro volta garanzia della serietà dell'opera ed è da augurarsi che la «Collana» si arricchisca di altri titoli.

Sandro Conci

Lagorai-Cima d'Asta, 113 itinerari scialpinistici - di Giuliano Giroto (Ghedina & Tassotti Editori)

Il Gruppo Lagorai-Cima d'Asta, situato interamente in territorio trentino, notevolmente esteso tra la Valsugana, la Val di Fiemme e la Val Cismon, un autentico polmone verde ricco di boschi, pascoli, innumerevoli valli, laghi e cime in parte prative ed in parte porfirico-granitiche, si presta in modo considerevole all'attività scialpinistica. Lo dimostra questa nuova opera, composta di due volumi che presentano complessivamente 113 itinerari, in realtà ben 188 tenendo conto delle suddivisioni.

Il lavoro, scaturito da vari anni di studio e di frequentazione appassionata sugli sci da

parte del giovane autore, Giuliano Giroto (i libri sono inoltre corredati dalle cartine di Danilo Pianetti), è stato suddiviso in due volumi, peraltro indipendenti, per la varietà e la complessità del Gruppo. Il primo, dedicato alla lunga Catena del Lagorai e al Sottogruppo Scanaiol-Tognola, riguarda principalmente le valli settentrionali e orientali; il secondo gravita invece per la quasi totalità sui monti della Valsugana (Cima d'Asta, Massiccio del Monte Croce, Sottogruppo Sasso Rotto-Fra-vört).

Particolarmente curata è la parte introduttiva, dove vengono approfondite, con apporti originali, le caratteristiche geografiche, geologiche, morfologiche; l'autore ha cercato di mettere ordine anche nella toponomastica, privilegiando quella locale. La parte descrittiva

tiva degli itinerari (classificati secondo il grado di difficoltà) è stata redatta secondo i criteri in uso nelle pubblicazioni scialpinistiche più recenti: in questo modo si è operato un connubio tra i vantaggi delle opere sistematiche, oggi peraltro sempre più rare (precisione e completezza), con quelli delle opere selettive (agilità e praticità).

Un posto di rilievo è stato riservato allo sci di raid, cui il Gruppo si presta in modo particolare. Oltre a varie indicazioni sulle possibili combinazioni degli itinerari, viene anche proposta una lunga traversata dal Passo Rolle alla Valsugana, in grado di soddisfare pienamente gli appassionati di questa attività.

Infine con cura particolare si è scelta la documentazione fotografica: ogni itinerario è illustrato da una o più foto, in cui viene indi-

cato anche graficamente; con un sistema di sigle si sono inoltre visualizzate le innumerevoli cime del Gruppo, in modo da renderle facilmente riconoscibili.

Caratteristiche dell'opera

Giuliano Giroto: **Lagorai-Cima d'Asta, 113 itinerari scialpinistici.** Cartine schematiche di Danilo Pianetti. F.to dei volumi cm 12x17. *Vol. 1: Catena del Lagorai, sottogruppo Scanaiol-Tognola.* Pagg. 192, 60 itt., 63 foto, 12 cartine (prezzo copertina L. 17.500); ISBN 88-7691-026-3. *Vol. 2: Monte Croce, Sasso Rotto-Fravort, Cima d'Asta.* Pagg. 176, 53 itt., 57 foto, 11 cartine (prezzo copertina L. 17.500); ISBN 88-7691-027-1. Editrice: Ghedina & Tassotti Editori Srl, Bassano del Grappa.

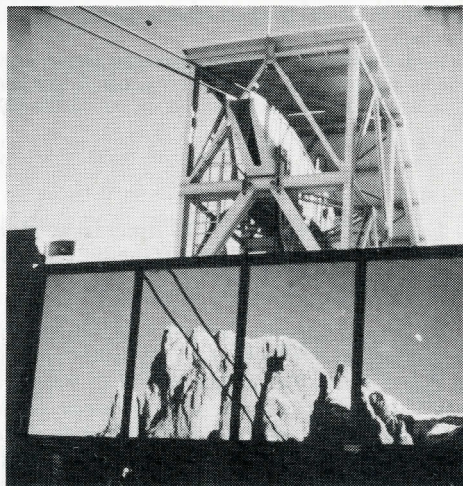
CAMPO DI DIO, ADDIO!

Le Dolomiti in gabbia! È questo il futuro delle nostre montagne?

Dal Ciampedié in val di Fassa possiamo ancora alzare lo sguardo sui dirupi di Larsec e sul Catinaccio, e sentirci commossi da tanta bellezza; ma, per carità, per non sentirci stringere il cuore dall'amarrezza, non abbassiamo gli occhi sul cemento e sui ferri, strutture orgogliose che immiseriscono i vecchi deliziosi rifugi della zona e deturpano l'armonia dei luoghi.

A che cosa prelude un impianto funiviario faraonico come quello di Vigo di Fassa? Ma davvero la strada del turismo è quella della catena di montaggio, delle autostrade dello sci, della Disneyland della neve?

E davvero la causa delle nostre «lamentazioni» è solo quella di aver visto i paesaggi pre «valorizzazione» e di aver conosciuto la vita della valle prima che venisse stravolta dal turismo consumistico, che sta distruggendo la sua vera ricchezza: un ambiente naturale unico al



mondo? Concludiamo con la domanda spesso posta e mai sinceramente soddisfatta: «Cui prodest?» A chi giova tutto ciò?

Silvia Mazzoleni
(foto di Liliana Polo)

VITA DELLE SEZIONI

SEZIONE DI PREDAZZO

Nuovo Direttivo

Presidente: Bosin Gianfranco; *vicepresidente:* Kainz in Gabrielli Erna; *segretario:* Guadagnini Carlo; *tesoriere:* Gabrielli Silvio Nicolò; *Magazziniere:* Lorenzetti Paolo; *recapito:* Felicetti Franco; *consiglieri:* Ossi Paolo, Sieff Ernesto, Dellagiacomma Franco, Gilmozzi Maria; *revisori dei conti:* Bosin Giuseppe, Cemin Franco, Gabrielli Giuseppe; *delegati ass. gen. delegati:* Lorenzetti Paolo, Dellagiacomma Marco, Gabrielli Silvio Nicolino.

Calendario gite

Maggio: 25 - Ai piedi dello Sciliar m. 2561, da Siusi a Presule, x C.G. Carlo Guadagnini.

Giugno: 108 - Raduno familiare alle «Fassane» - Lusìa; **22 - Tre Cime del Bondone** Cornetto m. 2180 - Doss d'Abramo m. 2133 - Cima Verde m. 2103, xx C.G. Dante Facci; **29 - Cima Mulat** m. 2150 - **Cima Viezzena** Rifugio Lusìa m. 2055 - Bellamonte, x C.G. Franco Felicetti.

Luglio: 6 - Monte Piano m. 2324 - Dolomiti di Sesto Sentiero storico - ferrata Comandante Bilgeri - rif. Bosi m. 2205, xx C.G. Giuseppe Gabrielli; **13 - Sasso Piatto** m. 2958 - Via attrezzata Oskar Schuster, xxx C.G. Erna Gabrielli; **20 - Corno Bianco di Sarentino** m. 2705 - Passo Penes m. 2211 - Alpi di Sarentino, xx C.G. Carlo Guadagnini; **27 - Sentiero attrezzato «Nico Gusella»** Cima di Ball m. 2802 Gruppo delle Pale di S. Martino, xxx C.G. Nicolino Gabrielli.

Agosto: 3 - Alta via ferrata «Bepi Zac» Cresta di Costabella m. 2762 Gruppo dei Monzoni, xxx C.G. Bosin Bruno e Michele Gabrielli; **10 - Sasso Vernale** m. 3054 - Gruppo della Marmolada, xx C.G. Giuseppe Camagna; **15 - Sentiero attrezzato «Campanili del Latemar** m. 511 m. 2600, xx C.G. Michele Gabrielli e Bruno Bosin; **24 - Sentiero attrezzato n. 583 Passo delle Scalette** m. 2348 - Rif.

Antermoia m. 2497 - cantinaccio d'Antermoia m. 3002 - Passo Principe m. 2599 - Gardeccia m. 1948, xxx C.G. Nicolino Gabrielli; **dal 30 agosto al 6 settembre «Gita Longa»** alla **Costiera Amalfitana e Vesuvio** m. 1281 - Org. SAT, C.G. Carlo Guadagnini.

Settembre: 7 - Sass Aut m. 2551 - Gruppo dei Monzoni, xx C.G. Paolo Ossi; **12-13-14 - Monte Rosa** m. 4633 Capanna Margherita (il più alto Rifugio d'Europa m. 4599), xxx C.G. Luigi Felicetti e Paolo Lorenzetti; **21 - Via ferrata «Brigata Tridentina»** e **Cima Pisciadù** m. 2985, xxx C.G. Gianfranco Bosin e Giuseppe Camagna; **28 - Cima Cece** m. 2754 - Catena del Lagorai, xx C.G. Giuseppe Camagna e Nicolino Gabrielli.

RALLO

Nuovo Direttivo

Presidente: Valentini Ivo; *vicepresidente:* Menapace Aldo; *segretario:* Odorizzi Claudio; *cassiere:* Valentini Aldo di Valerio; *bibliotecario:* Odorizzi Marco; *consigliere:* Odorizzi Celestino, Odorizzi Luigi, Valentini Aldo fu Narciso, Zanella Renato; *consiglieri per il Gruppo di Coredò:* Dallatina Guido e Sicher Romano.

SOSAT

Si è svolta, nella serata di venerdì 28 novembre, nella sede sociale di via Malpaga 17, l'assemblea ordinaria annuale della SOSAT.

Erano presenti per la SAT, il vicepresidente Adolfo Valcanover ed il consigliere Bruno Angelini. Valcanover è stato nominato Presidente dell'assemblea, egli ha portato il saluto del consiglio direttivo della SAT.

I lavori sono quindi iniziati, con la lettura della relazione sulle attività annuali, della società, fatta dal presidente Mario Benassi. È stato il 1986 un anno particolarmente impor-

tante per la SOSAT, ha detto Benassi, perché siamo riusciti con l'aiuto dei soci, che hanno versato dei contributi oltre la quota sociale da pagare le spese sociali, tra le quali l'affitto è la voce più consistente. Ai soci quindi il grazie della direzione uscente.

È ovvio che il problema di certi costi rimane, e quindi è bene qualora possibile continuare su questa linea intrapresa.

Il presidente dello Sci Club Giorgio Decarli ha quindi letto la sua relazione. Una particolare sottolineatura è stata data al Trofeo Carlo Marchiodi, che nel 1987, sedicesima edizione sarà campionato italiano di Sci-alpinismo.

Altro importante punto nell'attività dello Sci Club, è lo Sci-alpinismo, che ha visto effettuare ben sette gite tutte di ottimo livello.

Francesco Benedetti, ha riferito in qualità di Presidente l'attività del Coro della Sosat, che è stata di ottimo livello sia quantitativo che qualitativo. Ha espresso la soddisfazione del coro per le manifestazioni svoltesi nell'occasione dei 60 anni di nascita della coralità alpina alla Sosat. Altro importante risultato per il coro è stata l'incisione di un disco «Bella Bimba» in commercio da poco più di un mese. Il coro ha già per il 1987 molti impegni per concerti sia in Italia, che all'estero.

Il responsabile del gruppo di Andalo, Valerio Banal, ha riferito l'attività di questi soci. Particolarmente apprezzata è l'attività di tracciatura dei sentieri che il gruppo di Andalo effettua sulla Paganella e montagne limitrofe.

È stata la volta quindi della relazione finanziaria letta dal revisore dei conti Sergio Speranza.

L'assemblea ha quindi votato le due relazioni, finanziaria e dell'attività approvandole all'unanimità.

Sono seguite le operazioni di voto dalle quali è stata eletta la nuova direzione.

La stessa nella sua prima seduta di lunedì 1 dicembre ha distribuito le cariche sociali nel seguente modo:

Presidente: Mario Benassi; *vicepresidente:* Nino Baratto; *cassiere:* Roberto Mosna; *segretario:* Silvio Bragaldella; *consiglieri:* Colpo Vittorio, Mattivi Mario, Leveghi Giuseppe, Merlo Ugo, Colpo Claudio, Forti Antonio, Prighel Mariano, Giovannini Marco, Banal Valerio, Tasin Umberto, Zanella Sergio; *revisori dei conti:* Niccolini Remo, Speranza Sergio, Leonelli Ezio; *altri incarichi:* aiuto segretari: Vittorio Colpo, Mario Mattivi, Giusep-

pe Leveghi; *ufficio stampa e pubbliche relazioni attività culturali:* Ugo Merlo, Ugo Merlo, Claudio Colpo, Antonio Forti; *responsabile bar corso di alpinismo materiale alpinistico responsabile gruppo Andalo:* Valerio Banal.

DIMARO

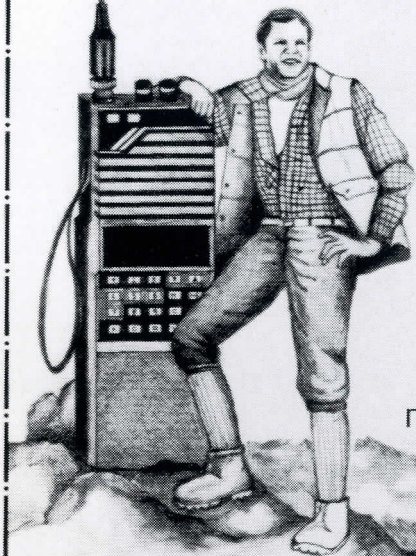
Un'attività sempre in crescendo

Con la castagnata sociale, svoltasi nelle sale dell'Oratorio Parrocchiale, si è praticamente ed ufficialmente conclusa l'attività della locale Sezione della SAT per l'anno 1986. Nel corso della manifestazione, alla quale hanno presenziato nel consueto clima di festa, numerosi soci e simpatizzanti, sono state proiettate le diapositive dell'inaugurazione del Bivacco Costanzi e consegnati i distintivi ai soci benemeriti (25 anni di appartenenza al sodalizio) Carlo Ramponi e Pietro Bisoffi ed una targa di riconoscimento all'amico e socio meritevole Saverio Pangrazzi anche a nome del Corpo Soccorso Alpino. Ha fatto gli onori di casa, come sempre in maniera discreta e signorile il Presidente della Sezione Albino Tomasi, che ha anche ricordato l'attività svolta nel corso dell'anno. Sono da segnalare a proposito la realizzazione del sentiero dal Bivacco Costanzi alla sella di Cima Nana, particolarmente importante per gli alpinisti, ed il rifacimento della segnaletica sul sentiero della Val del Vento ed il ripristino del sentiero S. Antonio. La Festa di apertura alla Malga del Doss di S. Brigida e la gara «En torn a Dimar» sono altre manifestazioni particolarmente riuscite accanto alla settimana dei film di montagna.

Fra le gite organizzate nel corso dell'estate vanno ricordate quelle effettuate in Brenta, nel Gruppo Orles - Cevedale, ed alla Cima Camocina, mentre l'attività del Soccorso Alpino è stata notevole per quanto riguarda le normali esercitazioni sul terreno e nelle uscite per recupero dispersi od infortunati in montagna.

Certamente l'amicizia e la stima reciproca che regna all'interno della Sezione sono alla base della buona riuscita di ogni manifestazione ed è auspicabile che anche per il futuro si continui su questa strada fatta di impegno e di entusiasmo sia a livello direttivo che di singoli soci che insieme hanno concepito e compiuto molte realizzazioni prestigiose.

soli ma ben accompagnati....



**la radio ricetrasmittente
è un amico fidato
che ti garantisce
sicurezza, ovunque**

Scegli con intelligenza!



CONCI

ricetrasmittitori CB e VHF

via S. Pio X, 97 - tel. 924095 - Trento

A&D PATELLI

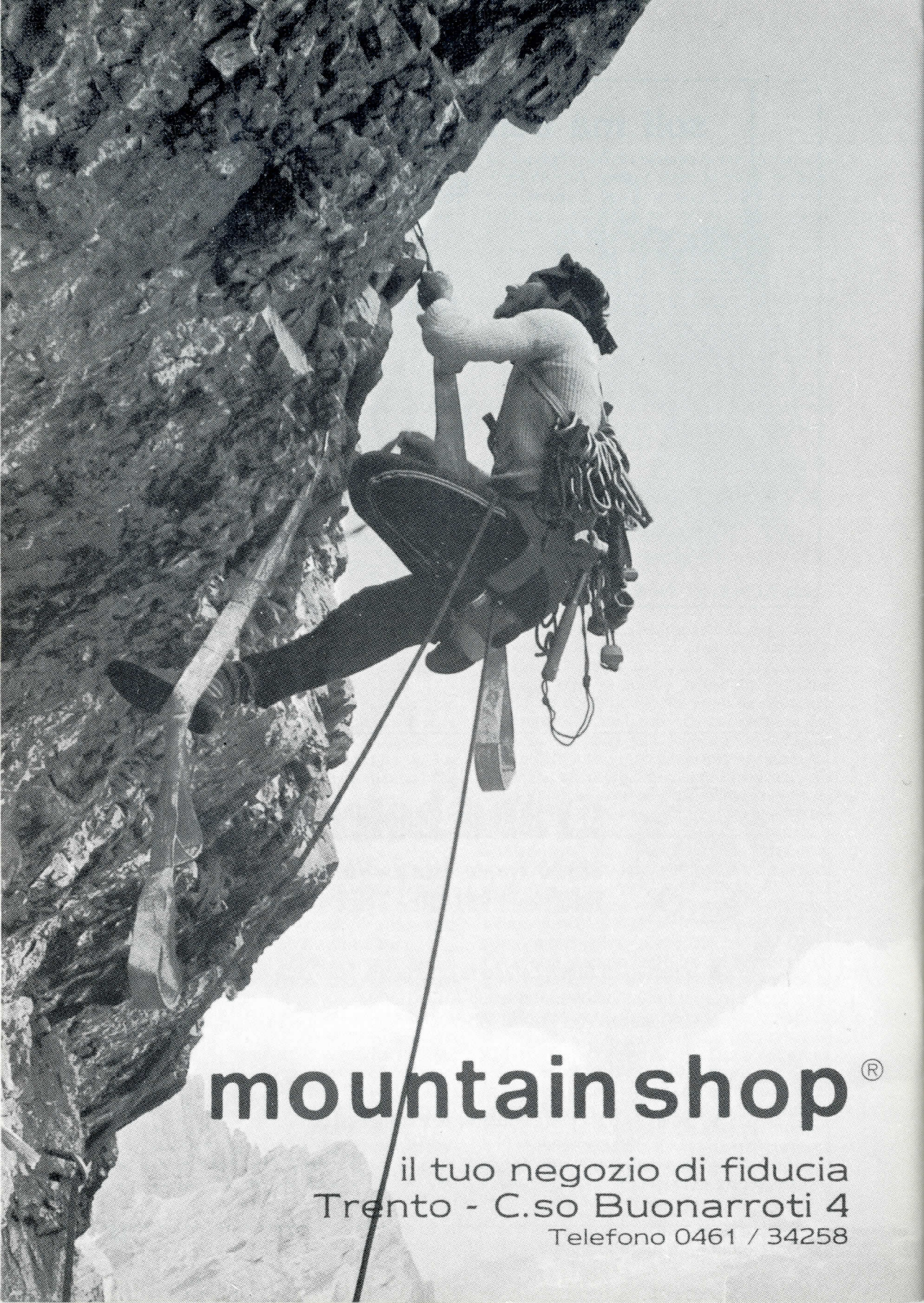


grand hotel trento

38100 Trento - Italy - Via Alfieri, 1

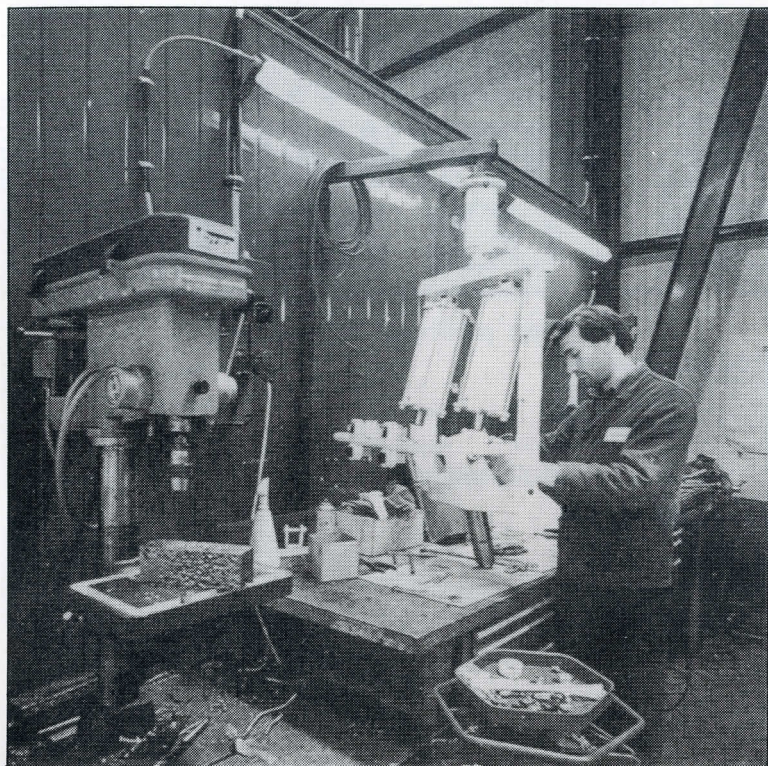
Tel (0461) 981010 - Telex 401335

- Albergo di prima categoria nel centro della città di fronte alla stazione, 1 km dall'Autostrada
- 100 stanze con bagno, doccia, servizi interni e telefono
- TV, Frigobar e radio
- Aria condizionata
- Ascensori, Ristorante, Bar Americano
- Sale per banchetti, conferenze e congressi da 20 a 300 persone
- Parcheggio privato, giardino e terrazzo



mountain shop®

il tuo negozio di fiducia
Trento - C.so Buonarroti 4
Telefono 0461 / 34258



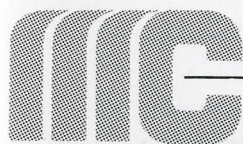
B4

Artigianato. Migliorare per continuare.

La tradizione e l'originalità del prodotto non bastano. L'artigiano oggi fa i conti con i nuovi processi produttivi, con il merca-

to: anche se è piccolo deve pensare in grande. Acquistare o costruire un laboratorio, ampliarlo, rinnovare il macchinario sono i

suoi problemi e l'impegno nostro a risolverli. Con finanziamenti fino al 70% della spesa, per 10 anni, a tasso agevolato.



Mediocredito Trentino - Alto Adige
Investitionsbank Trentino - Südtirol

Il necessario impulso per l'economia regionale

MIGLIORA IL RENDIMENTO DEI TUOI RISPARMI

Forme particolari di risparmio

RENDIMESE

(marzo 1987)

Liquidazione interessi mensile	tasso	9,00%	lordo
	rendimento effettivo	9,40%	lordo circa

RENDITRE

Liquidazione interessi trimestrale	tasso	9,00%	lordo
	rendimento effettivo	9,30%	lordo circa

Certificati di deposito

RENDITRE

Certificato a tre mesi	tasso	10,00%	lordo
Tagli da 100 milioni e oltre	rendimento effettivo	10,40%	lordo circa
Tagli da 1 miliardo e oltre	tasso	10,00%	lordo
	rendimento effettivo	10,40%	lordo circa

RENDISEI

Certificato a sei mesi minimo 1 milione	tasso	9,50%	
	rendimento effettivo	9,70%	lordo circa

RENDIDODICI

Certificato a dodici mesi minimo 1 milione	tasso	9,50%	lordo
---	-------	--------------	-------

Servizio finanziario titoli: BOT e CCT in sottoscrizione e compravendita

Gestione Patrimoni Mobiliari: il portafoglio titoli viene gestito dalla banca per conto del cliente con lo scopo di ottimizzare il rendimento

Fondi Comuni in collocamento	Capitalgest	bilanciato
	Capitalfit	bilanciato
	Rendifit	obbligazionario

 **BANCA
CALDERARI**

Sede: Trento - Palazzo Tabarelli Via Oss Mazzurana 63
Telefono 0461/981985 - Telex 400560 CABANK I
Agenzia Centro Europa - Tel. 0461/982475
Filiali: Rovereto - C.so Rosmini ang. Via Paoli - Telefono 0464/30030
Brennero - Telefono 0472/61234

Di prossima apertura la filiale di Bolzano